

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

204ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CAPRILI,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del presidente MARINI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,02).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011 (ore 9,06)

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 2.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore, senatore Ripamonti, e il relatore di minoranza, senatore Vegas, hanno integrato le relazioni scritte ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

Senatore Curto, le ricordo che ha dodici minuti di tempo, Vorrei invece ricordare ai colleghi che la seduta è iniziata, per cui, se il volume può essere abbassato, ve ne siamo tutti riconoscenti.

CURTO (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, qualche settimana fa alcuni organi di informazione attenti alle vicende economiche del Paese si soffermarono sui risultati ottenuti dal presidente francese, Nicola Sarkozy, nel corso degli incontri tenuti giorni prima al Consiglio

dell'Unione Europea sul tema della concorrenza nella bozza di Costituzione e a Bruxelles alla riunione dell'Eurogruppo. Ci si chiedeva sostanzialmente come mai Sarkozy fosse riuscito ad ottenere la fiducia degli organismi europei mentre, sovvertendo gli orientamenti del Patto di stabilità, recuperava spezzoni delle teorie keynesiane facendo dipendere la crescita e lo sviluppo dall'aumento del *deficit* pubblico.

Credo che la spiegazione possa essere una sola: Sarkozy convinse l'Europa grazie alla serietà e alla credibilità della propria politica economica; il che vuole dire che è possibile giungere agli stessi risultati partendo da premesse addirittura contrastanti: non è tanto importante scegliere la via del risanamento dei conti pubblici o al contrario quello della crescita, ma fortissimamente credere nella linea di politica economica che si intende adottare evitando di impaludarsi nel limbo delle non scelte. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate, forse non ci siamo proprio capiti. Mi rivolgo alla senatrice Palermi e al gruppo circostante. Senatrice, potete sciogliere il gruppo, visto che la seduta sarebbe iniziata? Se a voi sta bene, andiamo avanti.

CURTO (*AN*). Grazie, Presidente, grazie alla senatrice Palermi, se intenderà ascoltare le sollecitazioni del Presidente, ma non credo che sia così.

Perché questa premessa? Perché questo Documento di programmazione rappresenta l'esatto contrario di quanto interpretato e posto in essere dal Presidente francese. Quanto più in quella circostanza le scelte furono chiare, nette e precise per quanto riguarda la linea di politica economica, tanto più questo Documento di programmazione dà segnali di ambiguità, di equivocità, di superficialità e di scarsa aderenza agli interessi generali del Paese.

Dovrebbe fare una scelta: operare in direzione del risanamento o operare in direzione dello sviluppo.

Non opera in direzione del risanamento perché se operasse in tale direzione sarebbe smentito dal rapporto *deficit*-PIL che passa dalla previsione del 2,2 al 2,5 per cento; non opera in questa direzione perché se operasse avrebbe considerato l'incidenza dell'aumento tendenziale della spesa per interessi e non opera in questa direzione perché se operasse avrebbe già dovuto porre in essere le contromisure adeguate per il raggiungimento dell'obiettivo dell'abbattimento dello 0,5 per cento della spesa corrente.

Ma se è vero che il Documento di programmazione economico-finanziaria non interviene in direzione del risanamento, è pur vero, colleghi, che non interviene neanche in direzione dello sviluppo perché se avesse fatto questa scelta avrebbe contenuto il livello della pressione fiscale attestatasi oggi al 42,8 per cento; fatto che deprime i consumi e più complessivamente la domanda interna, mentre sul fronte delle esportazioni risulta difficile, stante l'apprezzamento dell'euro, risultare competitivi con altre economie, ad incominciare da quelle emergenti. Se avesse fatto questa scelta non avrebbe utilizzato impropriamente il tesoretto - sul quale discuteremo dopo il Documento di programmazione economico-finanziaria - e avrebbe evitato l'uso abnorme di risorse pubbliche necessarie per far partire il motore dell'economia.

Voglio ricordare in questa circostanza che quando le risorse pubbliche furono utilizzate per esempio nei confronti della FIAT in maniera impropria, la FIAT perse punti di competitività su scala internazionale ed interna, quando sotto il precedente Governo di centro-destra alla FIAT furono lanciati segnali importanti in direzione di uno stravolgimento della vecchia e desueta politica industriale, la Fiat ha ripreso il ruolo importante e strategicamente rilevante all'interno di questo Paese.

Ma non va in direzione dello sviluppo questo Documento di programmazione economico-finanziaria perché se avesse fatto questo tipo di scelta non avrebbe fatto propria la previsione di una economia italiana che, nel 2011, si attesta intorno alla crescita del misero 0,1 per cento rispetto all'andamento tendenziale odierno; il che vuol dire una economia stagnante, bloccata, una politica di crescita sicuramente atrofizzata, incapace cioè di sostenere il confronto con gli altri Paesi dell'eurozona.

La verità è che sotto il profilo strettamente politico, questo DPEF costituisce un monumento all'indecisionismo: indecisionismo sul fronte delle privatizzazioni, delle liberalizzazioni; della politica tributaria, materia all'interno della quale nell'unica occasione in cui si è ritenuto di dover decidere, si è deciso di stravolgere i principi cardine fondamentali del nostro ordinamento giuridico, introducendo il principio della retroattività delle norme tributarie, il che è un oltraggio alla Costituzione ed allo statuto del contribuente; ai principi basilari sui quali va impostato il rapporto tra il fisco ed il cittadino.

Sui provvedimenti a sostegno della famiglia, ho letto le note e le osservazioni, gli interventi sulla stampa nei giorni scorsi, da parte anche di autorevoli esponenti della maggioranza che hanno criticato fortissimamente i cosiddetti interventi a sostegno della famiglia, anche perché non ci sono e, quando ci sono, sono assolutamente inadeguati a sostenere effettivamente il nucleo centrale della società civile italiana. Indecisionismo sulle grigie realtà delle partecipate, tema all'interno del quale la questione Alitalia suona solenne bocciatura per questo Governo e per la sua maggioranza; indecisionismo sui temi dell'ambiente, dove proprio ieri e avanti ieri, si è consumato in Italia, ma soprattutto in Puglia, nel Gargano e soprattutto a Peschici, un dramma di rilevanza nazionale ed internazionale anche a causa della inconsistente politica ambientale posta in essere da questo Governo, che non ha ritenuto di dover fornire i mezzi, gli strumenti, le risorse per salvaguardare il patrimonio naturalistico italiano.

E tutto perché questo è un Governo prigioniero, dei talebani del no, di quelli che dicono no a qualsiasi ipotesi di sviluppo, tanto che proprio questa mattina ho ascoltato una dichiarazione del vice presidente del Consiglio Rutelli, il quale ha sostanzialmente detto che non vede l'ora - ma credo che siano in molti - di liberarsi della sinistra più radicale. Sono tutti questi fattori di natura politica che seppure bloccano le destre impediscono le vostre stesse iniziative e non danno nessuna ipotesi e possibilità di ripresa.

A dire la verità, ci sono altri motivi di condizionamento: noi li riconosciamo. Non è colpa vostra se l'intuizione del Partito democratico ha dato vita nel centro-sinistra ad un vertice, per così dire, bicefalo, in cui chi dovrebbe decidere non comanda e chi comanda non può assolutamente decidere. Non è colpa vostra se ad un certo momento si è creata questa situazione. È colpa di una situazione che si è venuta a creare sotto il profilo generale e che vi ha consentito di stare qui in Parlamento, di stare a Palazzo Madama, mantenendovi sulle stampelle di chi dovrebbe interpretare in maniera probabilmente più idonea il proprio ruolo istituzionale.

Vi sono condizionamenti anche rispetto alle ipotesi di riforma della legge elettorale. È un condizionamento che parte da lontano, ormai si assiste ad una guerra di posizione al vostro interno, ormai non ci si fida più l'uno dell'altro e così non si può guidare il Paese, così non si può stabilire una linea di politica economica capace di mettere in moto i meccanismi dell'economia italiana.

Prima ho detto che non è colpa vostra in maniera ironica: non è colpa vostra se avete questi problemi interni, non avete maggioranza, se non siete coordinati e siete disomogenei; mi chiedo però: che colpa ha il Paese per dover subire le vostre lacerazioni, le vostre divisioni, le vostre contraddizioni? Perché il Paese deve pagare il prezzo del vostro immobilismo, mentre gli altri *partners* europei corrono, conquistano obiettivi, risolvono problemi, e soprattutto rappresentano realmente il proprio Paese? Certo, dai banchi della maggioranza si potrebbe rispondere: »Sì, le critiche dell'opposizione, però dai banchi di AN non è venuta nessuna proposta».

Debbo dire molto francamente che non è così. Alleanza Nazionale non interviene nel dibattito sul Documento di programmazione con l'intento di sfruttare parassitariamente le contraddizioni interne alla maggioranza. Al contrario, intende fornire un contributo specifico e originale al dibattito in corso, partendo dal presupposto che non vi sono totem in economia, ma che c'è bisogno di avere idee chiare e perseguirle con grande forza e tenacia.

Per AN politica economica di largo respiro vuol dire individuare e perseguire i punti essenziali del rilancio e della modernizzazione della società economica italiana, che vorrei ricordare rapidamente avendo solamente pochissimi minuti a disposizione. Anzitutto, il recupero del sommerso non va perseguito solo ed esclusivamente attraverso il sistema della prevenzione, che pure è importante, o il sistema della repressione ma creando le condizioni per un fisco assolutamente giusto. Negli anni scorsi, insieme con la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, mi recai in alcuni Paesi d'Europa per andare a verificare il grado di attuazione dei cosiddetti strumenti della programmazione negoziata e ci recammo nel Galles e nell'Irlanda, che apparivano in quel momento - e lo sono tuttora - tra i Paesi europei a più alto tasso di sviluppo.

Pensammo che i risultati ottenuti da quei Paesi fossero stati determinati sostanzialmente dall'adozione di quei provvedimenti. Invece no, la ricetta era molto più semplice: in quei Paesi, oltre a fattori fondamentali nella vita economica di oggi come la conoscenza della lingua inglese e dell'informatica, c'erano altri due fattori essenziali: un bassissimo tasso di imposizione fiscale, un bassissimo tasso di contributi per quanto riguarda gli oneri sociali. Così si muove l'economia italiana, così escono fuori le imprese dal sommerso, così si rilancia il sistema industriale e il settore delle piccole e medie imprese. Quindi, recupero del sommerso, formazione eliminando le sperequazioni e le contrapposizioni che ci sono tra Nord e Sud, puntare sulla scuola e l'università per una classe dirigente moderna capace di interpretare in anticipo i cambiamenti dell'economia e

della società e soprattutto il no alle cosiddette oligarchie che stanno impaludando il sistema politico italiano.

Noi non diamo voti a questo DPEF. Credo di poter dire che i voti a questo Documento di programmazione li stanno dando gli italiani. Gli ultimi dati parlano di un gradimento da parte degli italiani rispetto a questo Governo che va dal 23 al 25 per cento. Credo che si tratti di una bocciatura solenne, che sostanzialmente sottoscrive ratifica e certifica il fallimento della politica economica del centro-sinistra e del Governo Prodi. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistorio. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, so che non bisogna ormai attribuire grande rilievo alla effettività del Documento di cui stiamo discutendo questa mattina, comunque per rispetto anche alla prassi parlamentare e alle occasioni che ci vengono date per interloquire con il Governo sulle scelte macroeconomiche, non ci si può sottrarre ad una lettura anche sommaria di questo Documento che conferma la scarsa attenzione alle politiche per il Mezzogiorno nell'ambito della generale programmazione macroeconomica.

Sia nel settore delle infrastrutture, che in quello degli incentivi alle imprese, della promozione dell'occupazione e delle agevolazioni fiscali le proposte contenute nel Documento in esame, pur nella genericità delle rispettive formulazioni, appaiono inadeguate ad una politica di sviluppo del Mezzogiorno realmente innovativa e di impatto sul sistema.

Per comprendere questo, è necessario partire da un esame delle principali misure a favore del Mezzogiorno - o cosiddette tali - introdotte dalle ultime leggi finanziarie, con particolare riguardo alla legge finanziaria 2007, i cui interventi, dal credito per gli investimenti, all'istituzione delle zone franche (con la somma, francamente, imbarazzante di 50 milioni di euro), alla riduzione del cuneo fiscale, oltre all'unico stanziamento significativo sul piano delle infrastrutture, vale a dire quello per la Salerno-Reggio Calabria, non hanno determinato esiti concreti. Le agevolazioni connesse alla riduzione del cuneo fiscale si sono concentrate prevalentemente, come era prevedibile, nel Centro-Nord e ovviamente non c'è stata una corrispondente incisività della misura nel Mezzogiorno.

A tali considerazioni si aggiunge la consapevolezza che gli effetti finanziari dei nuovi interventi o dei rifinanziamenti a favore del Mezzogiorno previsti dalla finanziaria 2007 si verificheranno quasi interamente negli anni dal 2009 in poi.

Va conseguentemente preso atto che il Mezzogiorno non sta attualmente beneficiando di concrete politiche per lo sviluppo e la crescita economica. La bozza di DPEF in esame sembra porsi in sostanziale continuità con i *trend* degli ultimi anni, che, come si è detto, non sembrano aver sortito concreti effetti.

Le previsioni sul tema della bozza di DPEF in esame sembrano confermare tale andamento al ribasso: nel capitolo dedicato alle infrastrutture, infatti, si afferma che saranno effettuati investimenti finalizzati al potenziamento del sistema infrastrutturale del Sud e delle Isole, per un ammontare pari a 6.777 milioni di euro (mettendo insieme il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo aree sottoutilizzate). Qualora tale stanziamento dovesse essere inteso come esaustivo delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate, è evidente che ci troveremo ancora una volta dinanzi ad un significativo decremento delle risorse, sia in valore assoluto che in rapporto al PIL. Se a questo aggiungiamo l'insufficiente stanziamento degli investitori istituzionali come ANAS e Ferrovie dello Stato il quadro è francamente deprimente.

Si nota poi un abbandono del sistema delle incentivazioni alle imprese ed in questo senso l'indagine dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) ha messo in evidenza che tali riduzioni possono essere spiegate solo in parte alla luce dei generali fattori di contenimento della spesa in conto capitale, legati alla necessità di ridurre il *deficit*: le vere cause di tale decremento andrebbero infatti ricercate nella consapevolezza, da parte dello Stato, della difficoltà nell'utilizzo di tali risorse nelle aree del Mezzogiorno. Questo elemento, tuttavia, non può inficiare ed inibire la manovra dell'amministrazione statale rispetto alle politiche di sviluppo per quest'area.

A tali considerazioni si aggiunga un'ulteriore riflessione sull'importanza delle politiche rivolte alle imprese e alle attività produttive, che come noto producono effetti diretti sul potere di spesa delle famiglie: proprio la variabile dei consumi familiari, infatti, ha rappresentato il contributo maggiore all'espansione dell'attività economica del 2007; la spesa delle famiglie è infatti aumentata nell'ultimo anno dell'1,6 per cento nel Centro-Nord e dell'1,2 per cento nel Mezzogiorno, grazie al contenimento dell'inflazione, ma soprattutto ad una dinamica occupazionale positiva. È quindi specificamente su questo versante che bisogna ulteriormente insistere, al fine di offrire al

Mezzogiorno *trend* di crescita occupazionale stabili, destinati a ripercuotersi positivamente sia sui consumi privati, sia, di converso, sull'intera produttività dell'area.

Al riguardo, non si può mancare di rilevare come nel riparto delle maggiori entrate tributarie rilevate (il cosiddetto tesoretto) manchino interventi specifici per il Mezzogiorno, che invece - in una prospettiva di lungo periodo - dovrebbero costituire una priorità.

In chiave propositiva, si ritiene che una politica costruttiva per il Sud dovrebbe tenere in considerazione le proposte e le osservazioni formulate dal CNEL, sia in riferimento al DPEF 2007-2010, sia alla bozza di DPEF in esame.

Quali interventi intendono promuovere tali proposte? Occorre, per esempio, un'iniziativa forte per l'introduzione della fiscalità di vantaggio, per promuovere gli investimenti nel Mezzogiorno, che, tuttavia, non esclude la possibilità di una serie di agevolazioni fiscali automatiche per gli utili reinvestiti in ricerca e sviluppo e per le assunzioni di ricercatori, oppure incentivi per all'accesso al capitale di rischio, anche attraverso la reintroduzione della *Dual Income Tax*. La diffusione del capitale di rischio è, infatti, indispensabile anche per rendere patrimonialmente più solide le piccole e medie imprese e per fronteggiare i rischi di razionamento del credito in vista dell'entrata in vigore del nuovo accordo di Basilea.

Sono necessarie agevolazioni fiscali alla crescita dimensionale delle aziende, mediante incentivi a fusioni ed acquisizioni.

Occorre, soprattutto, realizzare infrastrutture, materiali ed immateriali prioritarie, con particolare riguardo a quelle portuali e intermodali, necessarie a porre l'area al centro del sistema internazionale della logistica.

Questo ragionamento ha una connessione profonda con la necessità di rilevare, invece, il *deficit* di investimenti nell'area delle infrastrutture. Per quanto riguarda le infrastrutture nel Mezzogiorno, c'è una carenza assoluta del sistema ferroviario, a cui corrisponde ancora una mancanza di programmi d'investimento delle Ferrovie dello Stato sulla rete ferroviaria. È inaccettabile che nell'area meridionale soltanto il 3 per cento delle merci viaggi su rotaia.

Concludo, signor Presidente. Le scelte del Governo - non si tratta di un vuoto *slogan* - che hanno deciso di impedire la realizzazione della grande infrastruttura strategica del Ponte, impedendo la connessione dell'area calabro-siciliana, relegano quei territori nella marginalità assoluta. La stessa Calabria, infatti, viene abbandonata per gli investimenti delle Ferrovie dello Stato, perché non vi è alcuna utilità concreta nell'investire su un territorio che da solo non giustifica quelle scelte. Infatti, coerentemente si dispone l'investimento sulla direttrice Napoli-Bari, che comporta l'abbandono di questo territorio.

Immaginare che per il Mezzogiorno e per l'area calabro-siciliana non si possa prospettare concretamente la vocazione a divenire piattaforma logistica intermodale e ad acquisire la capacità di attrarre merci, affinché ad esse sia offerta la possibilità di manipolazione di un sistema industriale come quello del nostro Paese, significa mancare un'occasione di sviluppo per il nostro territorio e certamente privare il Paese della possibilità di un vantaggio competitivo, come quello derivante dalla capacità di catturare traffici e merci che si muovono dall'asse Sud-Nord: davvero un'occasione perduta per il Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, il DPEF al nostro esame afferma in modo chiaro che crescita e risanamento finanziario dovranno essere socialmente equi e ambientalmente sostenibili. È un'affermazione importante, che condividiamo; un'affermazione che riconosce la valenza di molte questioni ambientali che hanno implicazioni concrete sulla vita delle persone, sulla condizione delle imprese, sull'equità sociale e sulla giustizia distributiva, sulla spesa pubblica e privata.

Il richiamo fatto con chiarezza dentro il DPEF rappresenta sicuramente un punto di svolta importante per noi Verdi e per i Comunisti Italiani. È una svolta rilevante che riconosce e dà valore a nuovi paradigmi culturali, che spesso non trovano una rappresentazione adeguata nelle scelte politiche ed istituzionali.

Fatta questa affermazione molto rilevante, che ci consente di proseguire un confronto sulle iniziative concrete da assumere, dobbiamo, però, riconoscere che a volte, nello stesso Documento, e in particolare nell'allegato sulle infrastrutture, non vi è troppa coerenza tra questi buoni principi e le politiche settoriali e le scelte assunte nei diversi settori.

Si afferma l'allarme clima come un tema di assoluta rilevanza, come un tema di innovazione delle imprese; si afferma la necessità di rispettare gli obiettivi del Protocollo di Kyoto ed i nuovi e ben

più stringenti obiettivi europei di riduzione dei gas serra, quali obiettivi irrinunciabili, ma poi, ad esempio, sulle scelte infrastrutturali non si va con coerenza nella stessa direzione.

Alcuni numeri solo per indicare il problema: il 25 per cento delle emissioni di CO₂ in Italia deriva dal settore dei trasporti, e purtroppo è un settore che continua a crescere. Proprio in questa settimana abbiamo appreso, e con piacere, naturalmente, che finalmente nel 2006 le emissioni di CO₂ complessive del nostro Paese avrebbero finalmente rallentato la loro corsa e cominciato la loro riduzione, ma questa affermazione purtroppo non vale per il settore dei trasporti, che continua a crescere, e quindi bisogna misurare i buoni principi, le invocazioni, gli obiettivi, le scelte, i protocolli, le norme, rispetto alle scelte che vengono proposte in questo DPEF, e in particolare su due capitoli: mobilità e infrastrutture.

Il primo punto critico riguarda il fatto che queste due sezioni contenute nel DPEF (mobilità e infrastrutture) non hanno una politica integrata anche a causa di uno scarso coordinamento tra il Ministero delle infrastrutture e il Ministero dei trasporti, dovuto anche, probabilmente, ad una scelta non felice di separare i due Dicasteri.

Se consideriamo nel campo della mobilità le proposte che avanza il DPEF, esse sono più che condivisibili: si parla di sviluppo dei porti e di autostrade del mare; si parla di città, come una delle scelte strategiche ed essenziali per dare qualità alla vita dei nostri cittadini e al contempo garantire mobilità e sostenibilità ambientale; si parla di sicurezza stradale, che credo sia un tema in questi giorni all'attenzione non solo del Parlamento, ma di tutta la popolazione italiana, con numeri che continuano a crescere: è di tutta evidenza infatti che non bastano norme più repressive se non si fa prevenzione e non si interviene sulla rete infrastrutturale per garantire la sicurezza. In questo senso, sia nel parere della Commissione, sia poi nella risoluzione, chiediamo che le risorse per il piano sulla sicurezza stradale vengano predisposte nella prossima legge finanziaria.

Lo stesso capitolo mobilità chiede per le infrastrutture di riprogrammare gli interventi sulla rete basati su un'analisi coerente costi-benefici, su valutazioni strategiche, per verificarne la coerenza con il piano generale della mobilità, di cui il ministro Bianchi ha già presentato le linee guida. Questo rappresenta un punto critico, perché invece il capitolo infrastrutture, l'allegato infrastrutture, che costituisce un obbligo normativo e una buona parte del DPEF alla nostra attenzione, non sembra fare tesoro di questa richiesta e di questa valenza di coordinamento che viene dal Ministro dei trasporti.

Il ministro Di Pietro ci presenta (e gli va riconosciuto) un piano sicuramente diverso e selezionato dal passato. Alcuni numeri di nuovo per fare un po' di chiarezza: il piano Lunardi delle grandi infrastrutture - dice il terzo rapporto presentato due giorni fa alla Camera dall'ufficio studi Cresme e dall'Istituto Nova - costa ad oggi 305 miliardi di euro di risorse pubbliche e private. Il ministro Di Pietro ha avviato una prima selezione dialogando con le Regioni e il piano di infrastrutture che ha proposto si aggirava, secondo le stime del CIPE, intorno a 202 miliardi di euro, quindi cifre ancora troppo elevate rispetto alle effettive risorse pubbliche e private disponibili.

È per questa ragione che l'allegato infrastrutture al nostro esame propone una lista di opere per un costo complessivo di 118 miliardi per il prossimo quinquennio, di cui 44 miliardi di risorse da reperire; quindi mi pare di tutta evidenza che il ministro Di Pietro ha avviato una selezione e ci presenta un documento in cui sostanzialmente propone un terzo dell'ammontare delle opere proposte dal faraonico piano Lunardi. Bisogna però sottolineare che 44 miliardi di euro di risorse pubbliche da reperire nel prossimo quinquennio equivalgono a 8,9 miliardi di risorse da trovare in ciascuna legge finanziaria ogni anno; questo è un problema reale di risorse che in realtà, con queste dimensioni, non potranno mai essere disponibili. Per questo chiediamo un'ulteriore selezione.

Lo stesso allegato infrastrutture riconosce la necessità di fare un altro passo in avanti, scegliendo ulteriormente la lista delle opere da fare e da cantierizzare immediatamente, in coerenza col piano generale mobilità, col rispetto di tutte le norme di sicurezza stradale e con il Protocollo di Kyoto in testa. Questo è un punto molto realistico. Dobbiamo fare scelte politiche ulteriori. So perfettamente che scegliere in politica è una delle cose più difficili, anche perché nel nostro sistema Paese mancano strumenti tecnici di ausilio e di supporto alle scelte politiche, tutto diventa mediazione politica e dibattito ideologico e questo, soprattutto nel campo delle infrastrutture, non sempre produce innovazione e buoni risultati.

Un altro tema critico che vogliamo sottolineare è la qualità delle proposte del ministro Di Pietro, che non ci trova completamente coerenti e, per così dire, positivi e sulle quali chiediamo cambiamenti. Purtroppo, ben il 50 per cento della spesa pubblica e privata, sui 118 miliardi di opere che si vogliono fare nel nostro Paese, è costituita da infrastrutture stradali e autostradali. Si propongono, in sostanza, 1.100 chilometri di nuove autostrade e questo, per gli ambientalisti, per

chi ha un atteggiamento critico e propone modifiche per il futuro di questo Paese, comporta una forte contraddizione, perché fare più autostrade significa aumentare il traffico e non risolve, invece, i problemi di mobilità molto seri presenti nelle nostre città congestionate dal traffico. Noi chiediamo di intervenire sulle strade, pur riducendo questo piano faraonico di autostrade. Abbiamo un problema di adeguamento delle nostre strade statali, che possono anche essere messe a pedaggio con i sistemi innovativi, tecnologici e flessibili che oggi ci sono consentiti; ma vi è anche un problema di sicurezza stradale: non dimentichiamo che due terzi degli incidenti avvengono proprio sulle strade a ridosso delle città.

Mi avvio a concludere. Auspichiamo che ci sia - come è scritto nel parere e nella proposta di risoluzione n. 3 - una ulteriore selezione delle opere, con meno autostrade, più ferrovie, più porti, più logistica e più intermodalità.

Infine, chiediamo con forza che il Governo, come è scritto nel programma dell'Unione, presenti il disegno di legge di riforma della legge obiettivo, con cui restituire dignità di decisione e responsabilità agli enti locali e rafforzare le procedure per le valutazioni ambientali. Naturalmente, ci aspettiamo coerenza nelle scelte, proprio perché abbiamo bisogno di far partire in fretta cantieri utili, infrastrutture e servizi per consentire ai nostri cittadini di muoversi meglio nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE e della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (SDSE). Signor Presidente, concentrerò l'intervento sull'allegato infrastrutture al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Intanto, vorrei che ci fosse la consapevolezza che il Documento di programmazione economico-finanziaria contiene l'allegato infrastrutture perché così vuole la cosiddetta legge Lunardi. In quella legge, infatti, è previsto che ogni anno, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, vengano inserite le infrastrutture prioritarie che la legge finanziaria successiva si incaricherà di finanziare. Naturalmente, l'allegato infrastrutture non è previsto nella legge istitutiva del Piano generale dei trasporti, né nel Piano generale delle infrastrutture; invece i Ministri, a cominciare da Lunardi e adesso anche Di Pietro, interpretano l'allegato infrastrutture come rappresentazione del piano generale (decennale per Lunardi e quinquennale per Di Pietro) delle infrastrutture strategiche per il Paese. Questo fa sì che sia i documenti di Lunardi sia quelli di Di Pietro siano un affastellamento di centinaia di opere pubbliche: Lunardi pensava di finanziare in dieci anni circa 180 miliardi di euro di infrastrutture, Di Pietro limita questo numero a 118 miliardi, ma gli ordini di grandezza sono sostanzialmente gli stessi.

Manca quindi l'indicazione delle infrastrutture che verranno effettivamente finanziate dalla prossima legge finanziaria, manca la priorità. C'è una priorità fattuale: si dice che chi è più avanti riceverà per primo i finanziamenti, ma questo è un criterio pratico che naturalmente non costituisce una scelta strategica. Così facendo, difatti (lo diceva adesso la senatrice Donati), accade che fra le infrastrutture che prossimamente verranno messe in cantiere ci siano moltissime autostrade in *project financing* e pochissime infrastrutture come schemi idrici o ferrovie, che com'è noto, in *project financing* non si possono reggere.

C'è poi una seconda questione molto delicata e importante. Se si guarda l'allocazione degli investimenti nel corso del quinquennio tra oggi e il 2012, si vede che la maggior parte degli investimenti è spostata sensibilmente nel periodo che va dal 2010 al 2012. Nel tomo voluminoso dell'allegato ad una certa pagina è scritto: "progettazioni preliminari previsioni di spesa" e si legge che - mi riferisco solamente a una pagina che riguarda una trentina di infrastrutture - per il 2008 la spesa prevista è 170 milioni di euro, per il 2009 è 1.700 milioni di euro, per il 2010 è 3.000 milioni di euro, per il 2011 è 3.500 milioni di euro, infine per il 2012 è 23.500 milioni di euro. È un esempio abbastanza rappresentativo di come funziona il sistema di finanziamento. Se poi si guarda a come tale sistema di finanziamento agisce sulle infrastrutture meridionali, si vede che lì l'effetto di spiazzamento è ancora maggiore. Per esempio, la Messina-Catania, che vale 2.000 milioni di euro, è finanziata per 20 milioni di euro nel 2008, per 4 milioni di euro nel 2009, per 6 milioni nel 2010, per arrivare a 1.870 milioni di euro nel 2012; l'adeguamento tecnologico della Catania-Siracusa non è finanziato affatto nel 2008, non lo è nel 2009, si comincia a vedere un avvio nel 2010 con 5 milioni di euro, per poi esplodere negli anni successivi, rispettivamente con 11 e 55 milioni di euro.

Non proseguo nella indicazione degli interventi fattuali previsti all'interno del Documento, però è chiaro che sia sulla scelta delle priorità sia sullo spostamento dei finanziamenti alle infrastrutture verso il 2010-2012, piuttosto che nell'impatto immediato 2008-2009, va inserito un cambiamento

nella risoluzione che approverà il Documento di programmazione economico-finanziaria, e quindi anche l'allegato sulle infrastrutture.

Ci sono poi delle cose molte curiose da osservare: per esempio, se non altro come promemoria, c'è ancora il Ponte sullo Stretto di Messina, nonostante sia stato dichiarato da più parti che questa infrastruttura non verrà mai realizzata; mancano, altro esempio, i finanziamenti sulle cosiddette reti TEN, le grandi reti di cui si parla (il Valico del Brennero o il Valico del Frejus per la Francia, il cosiddetto valico della TAV che non appare finanziato); ricompare invece, molto curiosamente, una infrastruttura ferroviaria di alta velocità, denominata "Terzo Valico" sulla Genova-Milano, che era stata unanimemente giudicata impossibile da realizzare in *project financing* perché di redditività pressoché nulla; ora invece - ripeto - è stata recuperata. C'è il completamento - voglio sottolinearlo soprattutto ai colleghi siciliani - della Palermo-Messina, ma c'è la decisione inusitata di far passare il tratto fra Fiumefreddo e Messina per Catania. Ciò significa che, arrivati ad una sessantina di chilometri da Messina, si devia sotto i Nebrodi, percorrendo una galleria lunga 35 chilometri e poi, credo, un tratto ferroviario che durerà ancora 100-120 chilometri, per arrivare a Messina dalla via del mare, cioè da sud, da Catania.

Queste sono scelte sbagliate, che se non fossero elencate nel Documento di programmazione economico-finanziaria si potrebbero esaminare in altra sede, ma poiché sono in esso indicate, credo che anche relativamente a questa previsione sia necessaria una correzione. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fruscio. Ne ha facoltà.

FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, l'obiettivo di fondo enunciato dal Documento di programmazione economico-finanziaria è indicato nella crescita sostenibile.

Cerco di commentare questa individuazione attraverso due parametri fondamentali, assunti a motivo della crescita dal Documento: il tasso di crescita della produttività e il prodotto interno nazionale lordo.

Quanto al tasso di crescita della produttività, le indicazioni che si traggono dal Documento lo danno pari ad un quarto di quelli prevalenti nell'economia europea del dopoguerra. Lo indicano in meno di metà di quelli dell'ultimo decennio nell'economia statunitense, lo proiettano in una frazione di quelli previsti nel medio periodo per l'area dell'euro. Che questo sia uno scenario di crescita economica del nostro Paese mi pare che nemmeno un matto potrebbe sostenerlo. Semmai è del tutto evidente a chiunque dotato di semplice ragione che si tratta della rappresentazione di un quadro repressivo, sia attuale che prospettico, per il periodo 2008-2011. Quanto al prodotto interno lordo nazionale, il Documento dell'economia ci prospetta un *trend* di crescita costantemente e consistentemente inferiore agli analoghi indici osservati e stimati per i Paesi europei. Di fronte al quadro palesemente regressivo che il DPEF ci rappresenta, il Documento del piano ci segnala, nella "Sintesi" riportata a pagina 7, che «Il Governo intende agire prioritariamente sul fronte dello sviluppo economico, senza tuttavia mettere a repentaglio gli equilibri di bilancio. Una crescita robusta e sensibile è condizione necessaria affinché il risanamento finanziario dovuto alla manovra impegnativa e rigorosa dell'anno scorso si traduca in un miglioramento duraturo».

Ora, il signor Ministro dell'economia, che credo abbia avuto parte fondamentale nel redigere questo Documento, conoscerà certamente la regola che assumeva Aristotele, secondo cui nello stesso tempo non può valere una tesi ed il suo esatto contrario. Se le indicazioni sono di tipo regressivo è difficile contemporaneamente sostenere che, viceversa, la tendenza è di tipo espansivo.

Più terra terra, sottolineo che non è regolare e normale sostenere la possibilità di avere, come si usa dire (mi si scusi il detto non proprio elegante), «la moglie ubriaca e la botte piena». Il Documento di programmazione economico-finanziaria non può rappresentarci una situazione di tipo regressivo, e poi pensare che si possano seguire le sue assunzioni di una crescita robusta dello sviluppo economico. Abbiamo visto che questa robusta crescita viene definita quale preconditione per il risanamento finanziario.

Altro obiettivo di fondo è quello della finanza pubblica, è il raggiungimento del pareggio nel triennio 2009-2011. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si parla di uno sforzo considerevole nella prospettiva del pareggio di bilancio; tuttavia nel Documento non viene indicata alcuna misura, pur in presenza di una situazione congiunturale che in tale direzione avrebbe potuto e dovuto produrre un qualche intervento. Mi riferisco al mancato consolidamento dei conti mediante l'uso dell'extragetto del 2007, viceversa utilizzato in termini di copertura di spese. In ordine alle spese aggiuntive vale la pena considerare che, mentre l'Europa ricorda al

ministro Padoa-Schioppa che non dobbiamo aumentare la spesa, il buon Ministro dell'economia e delle finanze, dopo avere destinato a copertura di spese il cosiddetto tesoretto, ci presenta con la tabella III.13 per il 2008 una serie di spese per circa 21 miliardi di euro.

Ora, se già nel 2007 il Governo non ha trovato di meglio che destinare l'extraggettito alla spesa, vorrei sapere come si può realisticamente ritenere che i previsti 21 miliardi di impegno del Documento di programmazione economico-finanziaria non trovino una contropartita, un bilanciamento, nell'aumento delle tasse o del *deficit*.

Viene proprio da preoccuparsi per le prospettazioni del piano; invero non siamo soltanto noi preoccupati perché, più di noi, lo è Bruxelles, come ha riconosciuto lo stesso ministro Padoa-Schioppa. Si tratta di un piano che sa di fine legislatura, come è stato scritto ed affermato, peraltro dalla cultura letteraria ed economica di sinistra, non di destra. È un piano tutto incentrato sulle spese prive di copertura finanziaria, senza avere neanche l'ombra di una riforma, nemmeno - come è stato scritto ripetutamente - di una "riformetta" strutturale. Soprattutto, si tratta di un piano colpevolmente silente sui grandi temi di attualità, come quello dell'attuazione della cosiddetta legge Maroni sulle pensioni.

Su questo punto altamente sensibile tace il Documento di programmazione economico-finanziaria ancorché, in fase di sua stesura, fosse in atto il negoziato sul cosiddetto scalone che si profilava con tutte le caratteristiche di una controriforma delle pensioni, che prometteva di porre l'Italia a rischio altissimo e forse definitivo circa la sostenibilità delle proprie finanze.

Che in ambito di finanza pubblica si vada verso il peggio viene da ricavarlo da altra considerazione. Il triennio 2009-2011 per il pareggio di bilancio potrebbe essere visto in un orizzonte temporale che va oltre - come è stato già ripetuto in Aula - quello di questo Governo; con ciò mi pare si sia nella prospettiva di un Governo che ha come modello di politica economica quello del tirare a campare, anziché quello di programmare e perseguire la crescita nella stabilità e nell'equilibrio della finanza pubblica, anziché cioè quello di operare e di investire per il futuro. Diciamo questo noi della Lega Nord e tanto basta per essere etichettati, probabilmente, come disfattisti; ma lo dice con noi anche l'Unione Europea, lo dice con noi il Fondo monetario internazionale. Allora, come la mettiamo? Signor Presidente, le chiedo ancora un minuto per poter concludere il mio intervento.

Come la mettiamo, soprattutto, alla luce della controriforma delle pensioni elaborata attraverso il confronto esclusivo fra alcuni membri di Governo e la triplice sindacale? Una controriforma su cui la politica e le istituzioni parlamentari sono state diffidate dall'intromettersi e che ora si farà ratificare al Parlamento a scatola chiusa, con il determinante, legittimo ma indecoroso, indegno e reiterato uso di quei senatori a vita che tali sono solo e soltanto ai fini delle votazioni decisive d'Aula. Quasi che fossero in difetto e facessero oltraggio a loro stessi e alla loro stessa dignità e al Senato ove facessero i parlamentari come lo faccio io, come lo fa lei, signor Presidente, come lo fa ciascuno di noi eletti in quest'Aula e come fa il diligente e assiduo senatore Andreotti.

Non posso abusare del tempo a mia disposizione, anche se lamento l'impossibilità di esporre una tesi, anche scarna e limitata, in un tempo come questo. Dico soltanto, e concludo, che bisognerebbe avere più premura per le sorti effettive di questo Paese. Dico soltanto che a queste condizioni, probabilmente, un DPEF così ridotto e così privo di effetti effettivi diventa un Documento finanche privo di senso. Forse sarebbe il caso che il Parlamento ripensasse l'utilità di questo Documento e impegnasse il tempo che dedica ad esso in modo più proficuo e produttivo per l'interesse del Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO (UDC). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, che per la verità mi sembra molto impegnato, e quando poi il collega Dini lo lascerà libero forse potrà ascoltare...

PRESIDENTE. Senatore Mannino, aspettiamo che il professor Sartor sia nelle condizioni di ascoltare il dibattito. Basta avere un po' di pazienza.

MANNINO (UDC). Grazie, signor Presidente.

Chi ha memoria del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato lo scorso anno dal ministro Padoa-Schioppa e dal Governo e lo voglia raffrontare con il DPEF oggi all'esame prova un attimo di sgomento perché, per quanto discutibile, il DPEF dello scorso anno presentava una strategia di legislatura del Governo, fondata su scelte decisive ed importanti e sul

risanamento, con tutte le politiche connesse quali il taglio della spesa, la lotta all'evasione e il recupero del prelievo fiscale, le riforme strutturali, con l'indicazione prioritaria data dalla cosiddetta lenzuolata delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni.

Il DPEF di quest'anno, probabilmente in omaggio alla constatazione di un'utilità ormai meramente rituale di questo atto politico-parlamentare proposto dal Governo, invece, si limita a registrare o una condizione di pura frustrazione, (probabilmente lo *stress* di quest'anno deve aver indotto il Governo a rivedere le proprie scelte e la propria strategia), oppure una diversa valutazione intervenuta che è stata qui rappresentata da alcuni colleghi, cioè la previsione che si possa andare ad elezioni anticipate.

Quindi bisogna utilizzare i margini di finanza pubblica che si sono ricostruiti non già per proseguire sulla strada del risanamento e fondamentalmente, diciamo con franchezza, della riduzione del debito pubblico, ma per iniziare una manovra di redistribuzione. Quest'ultima certamente ha anche delle ragioni giuste: noi per primi siamo convinti, per esempio, che la denuncia della Caritas apparsa ieri sui giornali secondo cui in Italia vi sono oltre 7 milioni e mezzo di poveri non debba cadere nel vuoto. Vi sono pertanto delle ragioni per indirizzarsi verso una politica sociale molto forte: essa va però collocata nell'ambito della prosecuzione di un cammino che, ove dovesse essere interrotto, provocherebbe un aggravamento di tutti i problemi di qui a qualche anno.

Noi oggi viviamo una congiuntura economica che ha aiutato l'Italia; i dati pubblicati ancora ieri mostrano, tuttavia, che siamo un passo indietro rispetto ad altri Paesi d'Europa. Comunque, beneficiamo di questa congiuntura economica e probabilmente la ripresa, o la ripresina, italiana ha sostenuto anche l'ulteriore gettito tributario, sul quale il Governo (probabilmente per qualche tratto a ragione) ha rivendicato qualche merito, ma sul quale bisogna riconoscere gli effetti di una politica tributaria posta in essere dal Governo precedente nella scorsa legislatura.

Orbene, quando non si taglia il debito pubblico, perché non porre questo argomento con molta franchezza? Sappiamo, infatti, che sul bilancio dello Stato lasciamo il costo del debito che è diventato una variabile assoluta, una variabile indipendente. Sono oltre vent'anni che l'Italia non riesce ad affrontare questo problema; e il costo del debito pubblico dipende ormai dal fatto che il debito stesso è largamente piazzato fuori d'Italia e ha costruito una rendita assicurata dai tassi fissati dalla Banca centrale europea.

Allora, se il nostro è un Paese che vuole affrontare seriamente i propri problemi; se si vuole affrontare (diciamolo con molta franchezza) il grande obbligo che ha l'Italia di riprendere il cammino non solo velleitariamente, con iniziative di carattere politico che a volte non hanno molta consistenza, fondamento e prospettiva; se l'Italia vuole riprendere il suo posto con forza all'interno dell'Unione Europea, deve mettere la propria economia nelle condizioni di restare almeno vicino a Francia e Germania. Invece (è inutile nascondere), senza voler usare alcuno *slogan*, stiamo attraversando una lunga stagione di declino, sotto tutti gli aspetti. L'anno scorso il Governo, su un versante da noi molto discusso (anzi, da noi problematizzato e contrastato) sembrava voler partire in questa direzione.

Oggi invece ci troviamo di fronte ad un quadro totalmente diverso, con un'aggravante: si passa l'estate, ma non sappiamo se in autunno con la legge finanziaria il Governo dovrà intervenire con la forbice o con altro. Probabilmente non si interverrà con la forbice, perché in un anno questo Governo ha dimostrato di non saper affrontare il problema del contenimento della spesa pubblica, che è diventata, come la spesa per il debito, una variabile indipendente assoluta. L'utilizzazione del "tesoretto", per come è stata prevista dal provvedimento che verrà portato in quest'Aula credo prestissimo, dimostra che si continua su una strada che in altri decenni fu infelice; ma l'occasione del confronto forse fa ripensare al senso finale degli anni Settanta e Ottanta, togliendo di mezzo quello sciocco argomento che spesso si è sentito sostenere, cioè che l'indebitamento di quegli anni sia stato dovuto a chissà cos'altro e non al fatto che lo Stato ha elargito più di quello che poteva.

Nell'elargire più di quello che può, però, questo Stato non riesce ad affrontare alcune questioni decisive. Ne voglio qui riproporre alcune. Innanzitutto, proprio perché ho richiamato il problema delle nuove povertà, c'è il problema della famiglia, sulla quale dobbiamo fare delle scelte. Tutta la Nazione dovrebbe fare delle scelte strategiche, come ha mostrato di saper fare la Francia con una politica concreta della famiglia. Il vice ministro Visco ieri ha rilasciato una dichiarazione che si avvicina molto alle posizioni che l'UDC ha sostenuto in queste settimane quando ha posto - indico soltanto il titolo - il tema del "quoziente familiare", cioè del sostegno alle famiglie in ragione della loro consistenza anche per indurre gli italiani a rivalutare e a valorizzare la famiglia come luogo nel quale si assicura al futuro una generazione, si assicura a questo Paese una capacità demografica che, per esempio, la Francia in questi ultimi anni ha dimostrato di saper recuperare.

C'è un'altra questione della quale in questo Parlamento ed in questo Senato si deve tornare a discutere con molta serenità, senza pretestuosità. Non vedo qui presenti i colleghi della Lega, me ne rammarico. Sono almeno quindici anni che il problema del ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno - non lo definisco questione meridionale - è messo da parte oppure demonizzato. Spesso è demonizzato per una ragione anche molto fondata, che però non può rappresentare una pregiudiziale negativa: la questione della legalità. Non la intendo accantonare e la metto in capo ad ogni ragionamento.

Oggi tutta la parte a Sud, se non di Roma, di Napoli non sta più al passo con il resto del Paese, mentre una larga parte del Paese (fondamentalmente il Nord-Est, ma non soltanto questo) è diventata un'area congestionata sotto tutti gli aspetti. Anzi: i problemi che si sono determinati in ragione dello sviluppo accentuato di queste aree hanno ricostruito, semmai c'è stata, una questione settentrionale; solo che questa questione settentrionale è il riflesso della questione meridionale. Ancora oggi basterebbe leggere il rapporto che la SVIMEZ ha presentato quest'anno: in un anno si sono trasferite dal Sud al Nord 270.000 persone. La metà di queste non si è trasferita definitivamente, ma vive in modo pendolare, cioè 120.000 di queste persone si trasferiscono settimanalmente dal Sud al Nord. Al Nord c'è un problema di congestione delle aree; c'è un problema che provoca un urto sociale: il problema dell'immigrazione.

Orbene, il Documento di programmazione economico-finanziaria sembra rinunciare a tutto tranne che, in una certa misura, ad una rivendicazione dei Verdi, ad un taglio - diciamo così - verde di tutta la politica economica nella sua ricaduta, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del territorio, ricaduta rispetto alla quale però bisognerebbe uscire dagli equivoci e dai luoghi comuni di una politica energetica che deve fare finalmente i conti con se stessa, perché l'Italia continua a beneficiare dell'atteggiamento dei Paesi produttori di petrolio e adesso, forse, di quelli produttori di gas, con una dipendenza che dovrebbe rappresentare una volta per tutte un tema sul quale riflettere e decidere.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo ignora il Sud. Adesso, nella proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza si legge l'impegno per il Governo al ripristino della spesa per il Sud nella misura del 30 per cento, ma la popolazione del Sud d'Italia è il 40 per cento.

Dico l'ultimo dato e concludo: nell'ultimo anno Grecia e Portogallo hanno sorpassato le quattro Regioni ritardatarie del Sud. Mi faccio una domanda e la faccio: ma riteniamo che, se lasciamo il Sud deperire nel generale deperimento del Paese, declinare e anzi rimanere intercettato nella sua possibilità e nella sua speranza di crescita, noi avremo un risanamento dell'economia nazionale? Se solo il Sud potesse guadagnare alcuni punti di incremento del PIL più consistenti di quelli che possono essere stati realizzati in questi anni, otterremmo un alleggerimento della pressione fiscale del 3-4 per cento.

Questo Governo sta dimostrando che non ha un disegno di politica nazionale e sopravvive a se stesso quotidianamente. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facoltà.

***TECCE** (RC-SE). Signor Presidente, colleghi, la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria è fortemente intrecciata con la conversione in legge del decreto n. 81, il cosiddetto decreto tesoretto, che discuteremo la prossima settimana e che ha definito una manovra espansiva e di spesa sociale di oltre 6 miliardi e mezzo a partire dall'aumento delle pensioni minime.

Tale esigenza di redistribuzione e di equità ha indotto il Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria a riconsiderare meglio gli obiettivi di indebitamento - scelta che io condivido - coniugando, rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, in maniera più corretta il nesso tra risanamento ed equità.

Su questa materia è intervenuto molto bene, con cifre ed approfondimenti, il senatore Albonetti. Quindi mi rifaccio alle sue considerazioni.

Grazie alla lotta all'evasione - questo è il punto - ed anche al buon andamento dei conti pubblici è stata possibile una manovra che certo prevede una maggiore spesa di circa lo 0,4 per cento del PIL, pur restando - questo è il punto che il senatore Ripamonti ha ben sottolineato nell'introduzione - al di sotto della soglia di previsione del rapporto tra debito e PIL, previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno. Siamo al 2,4, nonostante la manovra espansiva, rispetto al 2,5. Si è concretizzata - vorrei sottolineare questo aspetto, citando il senatore Ripamonti ancora una volta - una manovra non meno rigorosa di quella ipotizzata da alcuni settori della Unione Europea, ma che ha permesso - questo è l'aspetto

positivo dal nostro punto di vista - dopo molto tempo di aprire importanti interventi di risanamento sociale, non solo relativamente alle pensioni minime - passo importante, ancorché limitato dal punto di vista quantitativo - ma anche ad alcune questioni previste nel decreto n. 81, come la lotta all'AIDS, la protezione civile, il rimpinguamento del fondo sociale, oltre ad altri aspetti di cui discuteremo ovviamente quando entreremo nel merito, ma che non mettono in discussione l'obiettivo che entro il 2011 si raggiunga il pareggio con il debito al di sotto del 100 per cento rispetto al PIL.

La conseguenza di questa impostazione è che non solo dopo molti anni si annuncia una legge finanziaria senza tagli sociali, senza bagni di sangue, ma dove anche l'impegno alla riduzione della pressione fiscale vogliamo avvenga per i redditi più bassi, da lavoro. Stamattina sui quotidiani vi è un articolo importante sul tema del salario dei lavoratori.

Il Parlamento deve comprendere che, insieme agli obiettivi di risanamento, vi è il problema della vita di milioni di donne e di uomini, non soltanto di coloro che sono disoccupati, ma anche di quei lavoratori dipendenti monoreddito - senatore Mannino - che al Mezzogiorno non hanno possibilità di integrazione e che devono trovare nel risarcimento sociale alcune risposte.

Ebbene, ecco il punto cui voglio arrivare: nella risoluzione che la maggioranza ha presentato ci sono aspetti positivi, che noi riteniamo una inversione di tendenza sia nel metodo che nel merito rispetto ad alcuni aspetti, invece molto negativi dell'azione del Governo, che abbiamo constatato in queste ultime settimane.

Mi riferisco, seppur brevemente per i tempi, all'accordo sulle pensioni che non ci ha convinto o ancor di più allo stesso Protocollo sul *welfare* che, a nostro avviso, sia nel metodo che nel merito, rappresenta un elemento di forte ipoteca negativa nei confronti di questa linea di coniugazione tra risanamento ed equità, sul quale per brevità vorrei richiamarmi al significativo, pacato ma autorevolissimo intervento stamani su «Liberazione» del presidente senatore Caprili.

Ebbene, crediamo che da questa risoluzione possa partire un'inversione di tendenza, perché finalmente noi vediamo in essa alcuni aspetti importanti di ripresa del programma dell'Unione. Anzitutto, una corretta interpretazione del comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria. È vero che un aumento delle entrate riduce la pressione fiscale, ma si parte dai più deboli e anche dal problema del sostegno al reddito dei cosiddetti soggetti incapienti. Inoltre, riteniamo positivo l'obiettivo accennato nel DPEF ma indicato come indirizzo nella risoluzione, da realizzare con la prossima finanziaria, del rilancio della tassazione delle rendite finanziarie, prevedendo l'omogeneizzazione in un'unica aliquota al 20 per cento di tutti i prelievi sia da reddito da capitale, che da altri redditi di natura finanziaria.

Su questo tema vorrei dire che non basta semplicemente, come si dice nel DPEF (ove c'è un capitolo nella introduzione di Padoa-Schioppa e di Prodi in cui si indica come conciliare il bisogno di risorse aggiuntive con l'intento di ridurre la pressione fiscale e il vincolo di risanamento finanziario), spendere meglio. È importante spendere meglio, e infatti ci faremo carico anche di una manovra lorda che avrà aspetti significativi, tuttavia non basta: serve più sviluppo. Da questo punto di vista, seconda questione che vorrei sottolineare della risoluzione (e mi riferisco anche in questo caso al senatore Mannino), c'è un'indicazione importantissima per il Mezzogiorno.

Finalmente vedo nella risoluzione una linea che permetterà di tonificare la domanda interna, di porre il problema - è scritto con chiarezza - di un piano per il lavoro e contro la povertà.

Vorrei poi segnalare un altro aspetto di grande rilievo contenuto nella risoluzione: un'indicazione che sviluppa ciò che decidemmo in quest'Aula sulla casa, con l'obiettivo di una nuova iniziativa di edilizia pubblica per dare case in affitto ai soggetti meno abbienti.

Oltre al rispetto dei conti, altro aspetto che pure ritengo assolutamente fondamentale. È quello di capire che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi la ripresa della domanda interna e la necessità di ulteriori segnali ai ceti più deboli sarà altrettanto importante. Condividiamo il rispetto dei conti, nessuno ci ponga il problema di enfatizzare ulteriormente questo aspetto: aver accettato quanto con il DPEF il Governo chiede in ordine alla manovra lorda vuol dire sapere che la spesa va messa sotto controllo. Anche per questo, e concludo, l'aspetto dei costi della politica non è da sottovalutare e quando parliamo di costi della politica non parliamo certamente della democrazia rappresentativa ma soprattutto dei grandi *manager*, di consigli di amministrazione inutili e di tutto ciò che era previsto nella finanziaria. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza se da parte del Governo è stata consegnata la documentazione, obbligatoria per legge, che avevo richiesto ieri all'inizio della

seduta; mi riferisco alla tavola completa sull'andamento delle entrate e delle spese delle pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, prosegua nel suo intervento, intanto la Presidenza verificherà quanto da lei richiesto.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, capirà che il mio intervento può cambiare radicalmente se abbiamo a disposizione questa informazione, altrimenti non so di cosa abbiamo parlato ieri ed oggi e non so di cosa potrei parlare adesso.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, il senatore Baldassarri chiede se è arrivata la tabella delle entrate e delle spese delle pubbliche amministrazioni.

RIPAMONTI, *relatore*. Signor Presidente, con l'accordo del senatore Morando e se lei mi autorizza, vorrei intervenire sulla questione posta sull'ordine dei lavori dal senatore Baldassarri nella seduta di ieri.

Il senatore Baldassarri ha evidenziato che il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2008-2011 non contiene una tabella programmatica relativa alle entrate e alle spese delle pubbliche amministrazioni, sottolineando che gli obiettivi programmatici sono espressi unicamente in termini di saldi: indebitamento netto della pubblica amministrazione e avanzo primario.

Al riguardo si evidenzia che l'articolo 3, comma 2, della legge n. 468 del 1978, nel fissare il contenuto del Documento di programmazione economico-finanziaria stabilisce alla lettera *d*) che gli obiettivi programmatici relativi al settore statale e alla pubblica amministrazione siano espressi in termini di saldo. La successiva lettera *e*) prevede che siano esplicitate le conseguenti regole di variazione delle entrate e delle spese del bilancio di competenza dello Stato e degli altri enti ricompresi nel conto della pubblica amministrazione. L'interpretazione costantemente affermata, a partire già dalla prima applicazione di tale norma nel 1989 e in seguito, è andata nel senso d'indicare tali regole di variazione in termini di saldo, senza richiedere la separata indicazione di obiettivi programmatici in termini di entrate e di spese. Si sottolinea inoltre che una tale interpretazione non è mai stata disattesa.

Concludo con una valutazione politica. Mi permetto di invitare il collega Baldassarri e tutti i senatori di maggioranza e di opposizione a leggere la proposta di risoluzione della maggioranza, perché per la prima volta mi sembra che risolva il problema posto dal senatore Baldassarri (anche se tecnicamente vale quello che ho detto prima), dal momento che in essa vengono indicati precisamente gli obiettivi programmatici in termini di entrata e di spesa. È la prima volta che ciò viene fatto in una risoluzione.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, prendo atto che l'Assemblea ha discusso ieri e oggi senza conoscere la politica economica del Governo. Infatti, discutere in termini di saldi, di differenze tra entrate e spese, non ha valore se non semplicemente ai fini della stabilità finanziaria. Il saldo del 2 o del 3 per cento del PIL si può ottenere con più spesa e più entrate o con meno spesa e meno entrate; tuttavia, a parità di saldo, queste due ipotesi indicano politiche economiche, effetti economici, impatto sociale radicalmente diversi. Pertanto, concludiamo questa mattina un dibattito poggiato sul nulla.

La mia pregiudiziale è dovuta alla constatazione di quello che è avvenuto dal momento in cui è stato presentato il DPEF fino a ieri, perché i numeri scritti nel DPEF oggi risultano completamente modificati. Vorrei capire quale DPEF andremo o meno ad approvare con le varie risoluzioni, dato che i numeri scritti il 29 giugno, quando il DPEF è stato presentato alle Camere, non comportano ad esempio l'effetto dell'accordo sulle pensioni.

Possiamo discutere su quale sia l'impatto. Sappiamo grosso modo che vi sono 2 miliardi di spesa in più per il 2008 e circa 9 miliardi di spesa in più a regime. Ma oggi ancora non lo sappiamo con certezza: allora cosa votiamo oggi?

Ieri il vice Ministro dell'economia alla Camera dei deputati ha detto che, rispetto ai dati del DPEF, ci sono prudenzialmente 2 miliardi di entrate in più. Si tratta di 2 miliardi di euro di entrate in più, 4.000 miliardi di vecchie lire. L'ha detto ieri il vice Ministro dell'economia.

Pongo nuovamente la domanda che ho posto in Commissione bilancio fin dal primo momento in cui abbiamo discusso il DPEF e per la quale ho avuto una risposta da parte del Ministro dell'economia - per la quale risposta lo ringrazio - che clamorosamente conferma quanto da me

sostenuto fin dal dicembre scorso in quest'Aula: anche nel DPEF si perpetuano presenze di numeri falsi. Che questo implichi tecnicamente e giuridicamente un falso in bilancio lo lascio valutare ai tanti colleghi giuristi, ma la realtà economico-finanziaria di quello che quest'Aula ha discusso, sia a dicembre in finanziaria, sia oggi nel DPEF, è falsità dei conti pubblici scritti dal Governo.

Ricordo all'Assemblea che a tutt'oggi, non essendo ancora affrontato l'assestamento di bilancio, il totale delle entrate pubbliche, scritto, per quanto riguarda l'aggregato delle pubbliche amministrazioni, è pari a 703 miliardi di euro. È stato scritto a dicembre in finanziaria. Il 4 marzo il Ministro dell'economia ha scritto, invece, 713 miliardi, poi, il 28 giugno, nel DPEF ha scritto 715,4 miliardi. Ieri il vice ministro Visco ha detto che attualmente sono già 717,4 miliardi. Ringrazio il Ministro dell'economia che, lentamente nel corso di questi mesi, ha fatto emergere circa la metà del falso in bilancio che questo Parlamento ha approvato a dicembre con la legge finanziaria. Rispetto ai 703 miliardi scritti a dicembre (e tutt'oggi scritti ufficialmente nei conti delle pubbliche amministrazioni, perché l'assestamento di bilancio non è ancora stato fatto), vi sono 14 miliardi e mezzo in più di entrate. Qualcuno mi spieghi cosa è successo da dicembre a marzo, da marzo a giugno, da giugno al 25 luglio.

Pongo tale questione, signor Presidente, sul piano istituzionale, non semplicemente in una dialettica tra maggioranza e opposizione. Emerge un dato fondamentale: la trasparenza e la certezza dei conti pubblici, che rappresentano il 50 per cento del reddito degli italiani, sia sul fronte delle entrate, sia sul fronte della spesa. Non si può chiedere, come giustamente si fa, la certificazione di bilancio a milioni di imprese italiane e trovarsi poi in una condizione di totale vaghezza del bilancio di tutti noi.

Credo, come ho detto anche altre volte, che il lavoro che abbiamo cominciato in primavera sulle procedure di bilancio, sull'organizzazione del Parlamento, debba necessariamente condurre all'istituzione di un'alta Autorità sulla spesa e sulle entrate delle pubbliche amministrazioni. Questi numeri devono essere certificati. Non è, cari colleghi, un dato tecnico: è l'essenza dello Stato di diritto, è l'essenza del patto democratico tra cittadini e Stato.

Purtroppo, nel ringraziare il Ministro dell'economia per la risposta, debbo ribadire che quella sua lettera inviata alla Commissione bilancio è la controprova provata di quanto sto affermando oggi e di quanto avevo affermato in precedenza.

Capisco che possa interessare poco per la sopravvivenza della maggioranza, del Governo e addirittura per la sopravvivenza di questo Parlamento; quello che non capisco è perché le più alte magistrature della Repubblica italiana non abbiano nulla da dire su quest'argomento. Collega Ripamonti, l'interpretazione che lei ha dato, a parte che nella sostanza è palesemente priva di senso, è comunque sbagliata: infatti, non è vero che dal 1989 la prassi ha condotto a che il Parlamento discutesse nel DPEF dei saldi senza i dati sulle entrate e sulle spese perché nel 2001-2002 (ricordo perfettamente le insistenze del collega Morando, allora all'opposizione) la tabella delle entrate e delle spese delle pubbliche amministrazioni fu consegnata a quest'Aula; quindi se non altro una prassi consolidata non è consolidata in riferimento a quegli anni.

Il secondo punto è che stiamo discutendo di un DPEF di cui non sappiamo i numeri, ballerini da sei mesi per importi rilevanti. Lancio qui una piccola scommessa: alla fine dell'anno le entrate di tutte le pubbliche amministrazioni si cifreranno in circa 730 miliardi. Questo dato era perfettamente calcolabile a dicembre del 2006. Siamo arrivati da 703 a 717,5 miliardi, il Governo dice che a settembre rivedrà le previsioni, che sono state finora prudenziali, e che probabilmente ci sarà qualcosa in più; accetto la sfida sul consuntivo 2007, vediamo se sono più distante io dai 730 o il Governo dai 703 miliardi inizialmente scritti.

Non si venga allora a raccontare agli italiani che esiste un tesoretto, che è stato distribuito con un decreto finanziato completamente in *deficit*, per dichiarazione del Governo, perché nello stesso istante in cui il Governo ha emesso il decreto, ha anche varato e trasmesso al Parlamento il DPEF nel quale si afferma (molto onestamente, da parte del Ministro dell'economia) che il *deficit* pubblico aumenta dal 2,1 al 2,5 per cento; guarda caso, 0,4 per cento in più di *deficit* pareggia esattamente i 6,7 miliardi di spesa in più decisi con il decreto che arriverà in Aula la prossima settimana. Anche qui, mi chiedo come mai le massime magistrature della Repubblica non hanno detto nulla su questo aspetto; per mia esperienza personale, debbo dire, Presidente, che il presidente Ciampi, come nella passata legislatura non ha mai firmato un decreto di questo tipo così credo che non l'avrebbe firmato neanche in questa occasione.

Sulla politica economica, il DPEF dichiara la totale impotenza, e lo dice con grande onestà, perché la crescita tendenziale è uguale alla crescita programmata, e solo nell'ultimo anno, nel 2011, l'Italia avrà lo 0,1 per cento di crescita in più. Allora chiedo alla maggioranza: tutto questo caos di numeri, di interventi, di politiche economiche, a che serve? Per modificare dello 0,1 per cento la crescita nel 2011? No, serve a un'altra cosa, ed è l'ultimo argomento che voglio affrontare.

Cari colleghi, nel DPEF c'è scritto che il *deficit* pubblico, nell'anno 2008, oggi è stimabile al 4 per cento del PIL: è scritto nel DPEF. Capisco che c'è il silenzio generale, ma i mercati finanziari, le istituzioni internazionali sanno leggere e qualche volta sanno anche scrivere, come ha fatto il Governatore della Banca d'Italia.

La notizia clamorosa di questo DPEF è che l'Italia, oggi, presenta dei conti con un *deficit* pubblico del 4 per cento: 2,2 per cento è l'obiettivo programmatico del Governo; in più ci sono i 21 miliardi elencati con dettaglio di maggiori spese non inserite e non coperte ed almeno i 2 miliardi del 2008 dell'accordo sulle pensioni, per un totale di 23 miliardi, pari all'1,8 per cento del PIL. Tutti sanno fare la somma, per cui 2,2 più 1,8 fa 4. Il Governo dovrebbe qui dire come si passa dal 4 per cento al 2,2 per cento, perché questa è la politica economica.

È vero che nei cinque anni della precedente legislatura...

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, è bene che concluda.

BALDASSARRI (AN). Le chiedo solo pochi secondi ancora, signor Presidente.

Come dicevo, è vero che nella precedente legislatura l'aumento della spesa corrente primaria è stato di 2,5 per 100 del PIL in cinque anni, ma è altrettanto vero che questo Governo ha aumentato la spesa corrente primaria del 2 per cento in un anno: vale a dire che la velocità di aumento della spesa è quadruplicata in un anno.

E allora diventa fondamentale per le scelte di politica economica sapere oggi, qui, se il Governo intenda prevedere un tetto alla spesa pubblica corrente primaria oppure no. Altrimenti si concluderebbe ancora una volta un dibattito privo di senso, perché privo di numeri certi e di indicazioni vere sulle indicazioni strategiche della politica economica del Governo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà per cinque minuti.

CICOLANI (FI). Signor Presidente, mi appresto ad intervenire, anche se in cinque minuti sarà complicato riuscire ad esprimere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Non è colpa mia, senatore Cicolani.

CICOLANI (FI). Proverò allora a limitarmi all'allegato infrastrutture del Documento di programmazione economico-finanziaria. Commenterò alcuni contenuti che riguardano prevalentemente l'operato del precedente Governo in modo che, per così dire, nella prima parte del mio intervento si possa concludere un dibattito che c'è stato sull'operatività del Governo Berlusconi in ordine alla materia delle grandi opere.

Quanto riportato sull'allegato infrastrutture redatto dal ministro Di Pietro ha sancito in modo definitivo e, per così dire, inconfutabile che il Governo Berlusconi negli anni 2003, 2004 e 2005 ha approvato opere per 97,5 miliardi di euro e garantito una cassa per 45,4 miliardi di euro. Ha preso atto che ogni anno nel triennio il Governo Berlusconi ha approvato progetti del valore di circa 32 miliardi di euro, ha assegnato risorse per un valore medio di circa 18 miliardi di euro e ha cantierato opere per un valore medio di 20 miliardi di euro.

Con altrettanta chiarezza si evince che l'attuale Governo, in questo primo anno di legislatura, non ha approvato alcun nuovo progetto e ha trasferito per infrastrutture soltanto 0,5 miliardi di euro in termini di cassa.

Preso atto, inoltre, che proprio per la legge obiettivo oggi siamo in grado di discutere del piano infrastrutture, come diceva il senatore Paolo Brutti prima di me, in occasione della prossima legge finanziaria, facendo quello che fa ogni Comune ed ogni organismo che abbia tra i suoi obblighi la pianificazione, la legge obiettivo crea lo strumento, attraverso il Documento di programmazione economico-finanziaria, della pianificazione infrastrutturale di questo Paese.

Negli anni passati noi abbiamo utilizzato questa stessa logica e l'abbiamo trasportata in Europa, dove il Corridoio 5, che si limitava al tratto Trieste-Kiev, è diventato il corridoio che coinvolge il nostro Paese, il Corridoio Lisbona-Kiev; il Corridoio 1 Verona-Brennero-Berlino è diventato il Corridoio Berlino-Palermo; abbiamo introdotto le autostrade del mare, abbiamo introdotto e inventato il Corridoio Genova-Rotterdam.

È proprio su questo lavoro enorme, che oggi è dotato anche di una quantità di risorse europee intorno ai 7 miliardi di euro, che si distingue negativamente l'azione del Governo. Proprio ieri, nell'approvazione della convenzione sull'autostrada Brescia-Bergamo-Milano (Bre.Be.Mi.),

abbiamo assistito al reiterarsi di un atteggiamento distruttivo della costruzione del Corridoio 5, un atteggiamento iniziato già l'anno scorso con il Documento di programmazione economico-finanziaria - caro senatore Colombo - togliendo la Val di Susa dalla legge obiettivo e quindi azzerando il lavoro svolto in quel territorio in termini di valutazione di impatto ambientale, sicché oggi abbiamo un progetto che non è più dotato di valutazione di impatto ambientale. Poi abbiamo azzerato le convenzioni con i *general contractor* sulla Milano-Verona e sulla Verona-Padova: il TAR la scorsa settimana ha annullato quell'azzeramento e di fatto abbiamo due tratte del Corridoio 5, oltre la Val di Susa, ormai ferme e in situazione di stallo. La stessa situazione sul Terzo valico, sulla Milano-Genova, per le dichiarazioni del Ministro dell'economia. Insomma, in pochi mesi è stata completamente azzerata e distrutta la politica dei Corridoi costruita nei cinque anni precedenti.

Questo è quello che - ahimè - viene sancito in questo Documento di programmazione economico-finanziaria e questo fatto è elemento non irrilevante della nostra posizione assolutamente contraria su questa impostazione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benvenuto. Ne ha facoltà per dieci minuti.

BENVENUTO (*Ulivo*). Signor Presidente, dopo un anno di Governo dell'Unione in Italia, lo scenario economico e sociale ha più luci che ombre.

Le luci: è ripreso lo sviluppo, l'Italia è tornata a crescere, ha interrotto il suo declino...

NOVI (*FI*). Già cresceva dall'agosto 2005.

BENVENUTO (*Ulivo*). ... L'occupazione continua ad aumentare, l'inflazione è ferma al minimo storico, sono finalmente importanti i risultati nella lotta all'evasione e alle frodi fiscali.

Le ombre: la prima, un debito pubblico enorme che riusciamo appena a scalfire, con la conseguenza che il fardello degli interessi da pagare limita enormemente le spese di investimento, condiziona la nostra crescita, rende difficile la competitività in Europa con gli altri Paesi; la seconda, una spesa pubblica che non si riesce a qualificare e a ridurre. A tal proposito sottolineo l'auspicio che la stessa determinazione che in questo anno c'è stata nella lotta all'evasione fiscale ci sia anche nella qualificazione della spesa pubblica.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2008-2011 si muove in questo scenario consapevole che esiste una straordinaria occasione, irripetibile, che va colta. Si possono e si debbono fare le riforme. Non abbiamo ora quell'ansia e quella necessità che hanno costretto negli ultimi anni a varare leggi finanziarie e provvedimenti disorganici privi di strategia riformatrice, ossessionati come eravamo dal vincolo del rispetto dei parametri di Maastricht. Si può, insomma, consolidare la ripresa, strutturare la crescita, puntando ad uno sviluppo quantitativo con forti connotati qualitativi. Il Mezzogiorno, i giovani, l'efficienza e la competitività della formazione e della ricerca.

Quali le direttrici? Desidero puntualizzarne alcune che ritengo importanti. Innanzitutto la politica fiscale. Dobbiamo sapere che non si deve assolutamente abbassare la guardia nella lotta all'evasione fiscale. Dobbiamo ripristinare - e questo è un altro elemento fondamentale - e valorizzare la collaborazione tra cittadini e amministrazione fiscale. Ci vuole e ci dovrà essere, nei prossimi provvedimenti e nella legge finanziaria, un rispetto rigoroso dello statuto del contribuente. Occorre ridurre le tasse che sono troppo alte per chi le paga. Mi riferisco, in particolare, alle famiglie e ai redditi medio bassi, ai pensionati e al lavoro marginale. Dobbiamo dircelo con chiarezza: queste categorie pagano troppo. Ricordo sempre che un pensionato con un reddito ed una pensione medio-bassa ha un'aliquota marginale del 27 per cento. Ci dobbiamo rendere conto che più di un quarto della sua pensione è "mangiata" dalle tasse.

Ma accanto a questo occorre riequilibrare le tasse su rendite finanziarie e reddito da impresa. Non è possibile che la tassazione sulle rendite sia ancora ferma al 12,5 per cento, mentre le imprese che rischiano, le imprese manifatturiere, quelle che hanno occupazione, pagano il 37,5 per cento. Dobbiamo guardare a quello che avviene negli altri Paesi e a quello che faranno gli altri Paesi. Cito in particolare le iniziative che in questa direzione intendono adottare la Germania, la Francia e la Spagna.

Ancora, il federalismo fiscale che oggi si esprime in una maniera selvaggia va rimodellato. È giunto il momento di attuare il dettato costituzionale, il Titolo V, evitando la sovrapposizione delle imposte, rivedendo il meccanismo delle addizionali che così come è fortemente aggressivo e ripristinando sul serio - e questo è anche l'obiettivo del disegno di legge che il Governo si accinge

a presentare d'accordo con le autonomie locali - quel meccanismo trasparente tra pagamento delle imposte e finalizzazione delle stesse.

Il secondo punto su cui mi voglio soffermare è la spesa pubblica. La spesa sociale, come avvenuto per il sistema previdenziale, non va diminuita, ma riqualificata al suo interno, come è avvenuto con l'accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali e il Governo. E tale riqualificazione deve servire a eliminare i privilegi, gli sprechi e a rimettere in discussione dubbie e inutili forme di assistenzialismo. La spesa pubblica quindi va aggredita ed indirizzata verso infrastrutture, investimenti e verso un'azione forte nella ricerca e verso una politica di coesione all'interno del Paese.

Infine, va affrontato con decisione il problema della pubblica amministrazione. Ci dobbiamo rendere conto che il peso della burocrazia, così com'è, tranne sporadiche nicchie di eccellenza, rappresenta una vera e propria zavorra per lo sviluppo del nostro Paese. Va fatta, quindi, sul serio la semplificazione legislativa ed amministrativa. Non si può - e mi rivolgo al Governo - essere distratti, non si può perdere tempo dinanzi alla disponibilità che hanno offerto le organizzazioni sindacali per attuare quel protocollo di intesa nella pubblica amministrazione.

Tale intesa è stata raggiunta nel mese di marzo, ma è ancora priva di un suo esito e di suoi contenuti; essa trova le organizzazioni sindacali d'accordo e, quindi, bisogna impegnarle per realizzare una robusta e radicale trasformazione del nostro apparato pubblico al fine di orientarlo a sostegno dello sviluppo del Paese. Insomma, come ci insegna l'esperienza delle liberalizzazioni - e il Documento di programmazione economico-finanziaria dà una continuità in questa direzione - dobbiamo riuscire a sconfiggere quella mentalità che esiste e resiste nel nostro Paese in termini di conservazione, di riforme annunciate e di rinvii realizzati.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria non propone una politica rassegnata, scettica ed impacciata; anzi raccoglie la sfida al cambiamento. L'occasione e le possibilità ci sono; dobbiamo e possiamo fare una finanziaria innovativa e non dobbiamo perdere quell'opportunità, quel banco di prova, che ci può consentire finalmente di coniugare lo sviluppo con l'equità. *(Applausi del senatore Tecce. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ripamonti.

RIPAMONTI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto annunciare due modifiche formali alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza. Nella stesura, infatti, si sono verificati alcuni errori, dei quali mi assumo completamente la responsabilità, che non riguarda gli altri firmatari.

A pagina 41, al punto X, là dove si afferma «Per quanto concerne il coordinamento della finanza pubblica», il punto 1) recita: «approvazione del disegno di legge sul federalismo fiscale». Dal momento che la proposta di risoluzione approva il Documento di programmazione economico-finanziaria ed impegna il Governo, ovviamente non può impegnare il Governo ad approvare il disegno di legge sul federalismo fiscale. La modifica, dunque, prevede di sostituire il punto 1) con il seguente: «presentazione alle Camere del disegno di legge sul federalismo fiscale».

La seconda modifica riguarda il punto 2), che recita: «ad attivare la commissione bicamerale integrata dai rappresentanti degli enti territoriali». Quanto previsto dal punto 2) non è di competenza del Governo, ma del Parlamento, e quindi non possiamo impegnare il Governo a fare una cosa che riguarda il Parlamento. Pertanto, il punto 2) deve essere soppresso.

Per quanto concerne la replica vera e propria, mi limiterò - ringraziando tutti gli intervenuti - a fornire una risposta rispetto ad alcune questioni poste dai colleghi dell'opposizione. Per il resto, rinvio alla proposta di risoluzione presentata, che già contiene le risposte alle questioni sollevate dai senatori di maggioranza.

La prima questione riguarda il carattere di questo Documento di programmazione economico-finanziaria: si è detto che è un documento rinunciatario. Ho cercato di dimostrare nella mia introduzione che è vero esattamente il contrario: lo scenario di crescita a cui facciamo riferimento non è quello indicato nella prima parte del documento, che prevede il 2 per cento circa per i prossimi anni. Ci stiamo attivando attraverso le operazioni previste nel documento per lavorare su un scenario di crescita più alto, intorno al 3 per cento: questa è la vera sfida che poniamo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, aumentando la produttività totale dei fattori e la competitività del Paese. La missione del Documento è di entrare in serie A, come dice il Ministro dell'economia, cioè di trasformare la ripresa congiunturale, che è in atto, in crescita duratura e sostenibile. Vogliamo che la crescita e lo sviluppo siano sostenibili e lo affermiamo; altrimenti riteniamo che non si può parlare di sviluppo, altrimenti è vecchia politica che rincorre i

problemi senza avere una visione di futuro. Questo è ciò che vogliamo fare. La sfida contenuta nel documento è questa: apertura dei mercati, più ricerca e innovazione, crescita dell'istruzione e della formazione, più qualità della spesa, più *welfare*, ma anche più efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione.

La seconda questione riguarda il tema, posto da diversi interventi, di come ridurre la spesa primaria. Qualcuno ha detto che riproponiamo i tagli orizzontali, ma non è vero: nel Documento di programmazione economico-finanziaria non si propongono tagli orizzontali. Li abbiamo criticati quando sono stati fatti nella passata legislatura dal Governo di centro-destra, non eravamo convinti dei tagli proposti nella passata finanziaria, che infatti non hanno prodotto i risultati attesi e proprio il decreto-legge che discuteremo la prossima settimana cerca, mi sia concessa l'espressione, di metterci una pezza. Noi facciamo un'operazione diversa: cerchiamo di ridurre la spesa primaria, di qualificarla, di intervenire comparto per comparto per vedere dove si può ridurre e dove si può spendere meglio, cerchiamo di verificare le singole voci di spesa, di qualificare, di definanziare, di rendere più produttiva la spesa e, lo ripeto, di spendere meglio. Questo è quello che cercheremo di fare, ma non potete accusarci di riproporre i tagli orizzontali, perché non è vero e non è scritto da nessuna parte.

Si è detto che saremo costretti ad aumentare le tasse: anche questo non è vero. Ovviamente nella polemica politica si può dire di tutto, ma ciò non corrisponde agli atti e a quello che abbiamo sostenuto in questi giorni e in queste ore. Tra l'altro il senatore Vegas ha affermato che l'obiettivo è di ridurre la pressione fiscale di 0,2 punti: l'obiettivo è di ridurre di 0,2 punti ogni anno, non di 0,2 punti complessivamente. Vogliamo ridurre gradualmente la pressione fiscale: se faremo, e ritengo che la faremo, l'armonizzazione delle rendite finanziarie, portando l'aliquota unica al 20 per cento...

BALDASSARRI (AN). Aumenta la pressione fiscale!

RIPAMONTI, *relatore*. È chiaro che questa misura aumenta la pressione fiscale, ma faremo nello stesso tempo, e se avesse seguito la relazione lo saprebbe, un'operazione di redistribuzione che prevede che il maggior gettito derivante da tale operazione venga distribuito ai settori sociali più deboli. (*Commenti del senatore Baldassarri*).

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la prego. Lei ha parlato praticamente per tutto il tempo che ha voluto.

RIPAMONTI, *relatore*. L'accordo sulle pensioni...

PARAVIA (AN). Il disaccordo sulle pensioni!

RIPAMONTI, *relatore*. È stato posto il problema dell'accordo sulle pensioni. Ebbene, si può dare la valutazione politica che si crede, ovviamente le questioni sono molto più complesse di quello che alla fine appaiono, però avevamo l'esigenza di superare una rigidità prevista dalla riforma Maroni per arrivare ad un sistema più flessibile e graduale. Questa è l'operazione che si è cercato di fare: e si è cercato di farla con il vincolo, che credo sia stato rispettato, di prevedere le compensazioni finanziarie all'interno del sistema pensionistico. Io ritengo che questi obiettivi siano stati raggiunti: ripeto, si può condividere o meno l'operazione politica, ma è innegabile che essi siano stati conseguiti.

Si dice: fate pagare ai parasubordinati, cioè ai giovani, una operazione...

PARAVIA (AN). Lo fate.

RIPAMONTI, *relatore*. Questo non è vero.

PARAVIA (AN). Nega l'evidenza.

RIPAMONTI, *relatore*. Signor Presidente, mi scusi, è singolare questo modo di confrontarsi.

PRESIDENTE. Effettivamente ci sono delle interruzioni, ma siamo abituati a ben altro. Prego comunque i colleghi di astenersene.

RIPAMONTI, *relatore*. Dicevo che non è vero, perché tutti sanno che con il sistema contributivo si prenderanno le pensioni in base ai contributi che si pagano e se si aumentano i contributi a carico dei datori di lavoro e una parte anche a carico dei parasubordinati, ciò significa che questi lavoratori avranno una pensione un po' più alta. Piaccia o non piaccia è così, è questo il meccanismo del sistema contributivo. Ritengo che questa sia la strada da seguire (tra l'altro, era un obiettivo del programma dell'Unione), quella cioè di avvicinare il livello contributivo dei parasubordinati a quello dei lavoratori a tempo indeterminato. In ogni caso, come sapete, nell'accordo si prevede che quando questi lavoratori andranno in pensione percepiranno almeno il 60 per cento di pensione rispetto all'ultimo salario.

Inoltre, signor Presidente, vi è la questione del Sud, un tema che è stato posto con grande forza. Forse è vero che nel Documento di programmazione economico-finanziaria non è, per così dire, sviluppato; devo però sottolineare che nella proposta di risoluzione lo affrontiamo in termini molto forti, molto innovativi e in modo assai radicale. Voglio richiamare i tre passaggi fondamentali che prevediamo per quanto riguarda il Sud. In primo luogo, si chiede un impegno a trasformare progressivamente gli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992 per la realizzazione di un credito di imposta automatico legato all'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato ovvero all'emersione di lavoro nero. In sostanza, tutti gli incentivi di questa legge dovrebbero essere destinati a tale operazione, solo per il Sud. Mi pare una misura rilevantissima dal punto di vista dell'impatto sociale, e so che una proposta di questo tipo farà discutere perché, per esempio, in Confindustria non tutti saranno d'accordo su una cosa del genere, che significa utilizzare tutti gli incentivi per questo tipo di operazione. In secondo luogo, si chiede di predisporre un piano per il lavoro contro la povertà nel Mezzogiorno a partire dall'attuazione del reddito minimo di inserimento. Può sembrare una misura tradizionale; a me pare importante. Infine (terzo punto, che è stato sollecitato da molti), si chiede un impegno a rimodulare le spese dell'allegato infrastrutture per il quinquennio 2008-2012 in maniera tale da garantire già nel prossimo triennio una massa reale di investimenti per opere pubbliche nel Sud superiore al 30 per cento. A me pare un'operazione che non si è mai tentato di fare negli anni precedenti.

Infine, Presidente, ritengo - come ho detto all'inizio - che la sostenibilità ambientale sia un aspetto decisivo della nostra azione. Il Protocollo di Kyoto indica dove dobbiamo intervenire perché lì c'è la riforma energetica, lì c'è lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il risparmio energetico, l'efficienza, lì c'è la scelta per rendere il Paese più competitivo. Il senatore Possa ha posto una questione importante: ha detto che il mondo scientifico non ha una posizione univoca sulla questione dei cambiamenti climatici e sulla causa degli stessi. Io non lo so, ma sono vent'anni che affronto questi problemi e dico che se fossimo stati ascoltati un po' prima era meglio. Voglio ricordare solo un passaggio: c'è una commissione speciale istituita presso l'ONU, formata da scienziati, che si occupa di questi problemi, di clima e cambiamenti climatici. Questi signori sono diventati più catastofisti - concedetemi il termine - degli ambientalisti, dei fondamentalisti degli ambientalisti, perché ci dicono - ed è qui la vera sfida - che se non riusciremo ad invertire la tendenza tra i prossimi dieci o quindici anni (si tratta, quindi, di un termine molto breve) ci penserà la natura a decidere cosa fare. Probabilmente deciderà di fare qualcosa che non andrà bene a noi e agli altri esseri viventi sul pianeta. È qui la vera sfida. Spero che tutti comprendiamo la radicalità di questa questione.

La proposta di risoluzione contiene molti altri punti. Penso che sia molto impegnativa per noi. Noi, dal momento che non facciamo la manovra correttiva, abbiamo più libertà nello scegliere le politiche economiche e impegniamo il Governo in un'operazione importante. Credo che il nostro Paese sarà migliore. *(Applausi dai Gruppi Iu-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e SDSE)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Vegas.

VEGAS, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, assistendo al dibattito sul DPEF mi è sembrato di aver rivisto il film Rashomon. Come nella famosa pellicola di Kurosawa, ognuno raccontava la sua verità e questo DPEF è diventato un contenitore perché va bene per tutte le stagioni. Se guardiamo alla proposta di risoluzione di maggioranza sembra di leggere il catalogo di Leporello; però, invece di avere conquiste realizzate ci troviamo di fronte a conquiste sperate. Siccome il dongiovannismo non funziona, è una patologia anche dal punto di vista sessuale, figuriamoci cos'è dal punto di vista della finanza pubblica. *(Applausi dei senatori Amato e Paravia)*.

Questo Documento elenca una serie di interventi irrealizzabili nella loro totalità e rinvia le scelte; basta leggere la proposta di risoluzione della maggioranza al punto 2 della sezione II, dove si

legge: «a perseguire conseguentemente un percorso rigoroso, ma più graduale» nel tempo. Perché? Non per aumentare lo sviluppo, per fare come si fa in Francia, dove si adotta una politica che mira ad un maggior sviluppo e alla riduzione delle tasse e far invertire il *trend* negativo soprattutto da un punto di vista psicologico che ha investito questo Paese, ma - recita il Documento - per «fronteggiare emergenze produttive ed istanze di grande rilievo». Quali sono le emergenze produttive e le istanze di grande rilievo? Semplicemente il finanziamento e tutte le richieste che vengono fatte dalle parti politiche che fanno parte del Governo. (*Applausi dei senatori Amato ed Eufemi*).

Non a caso, se si guarda alla sezione IX, non ci si pone un problema di sviluppo, di detassazione, di un percorso per incentivare le imprese e diminuire il costo del lavoro, ma semplicemente il problema indicato con il titolo «Per quanto concerne gli strumenti finalizzati al reperimento di maggiori risorse». Quella del reperimento delle risorse è una vera e propria ossessione, perché il Governo è ossessionato dal fatto che non può tenere insieme i pezzi della maggioranza se non con la colla della spesa pubblica, il che ovviamente va in controtendenza rispetto alle necessità del Paese.

Non a caso - l'ha detto poco fa il relatore di maggioranza - questo porta a contraddizioni insanabili. Ha parlato di misure in materia di pensioni affermando che, in fondo, non sarebbe tanto male aumentare i contributi previdenziali sui lavoratori parasubordinati perché questi un domani avranno una pensione maggiore. Innanzitutto mi chiedo quanti di questi avranno una pensione più alta, perché è chiaro che molti saranno espulsi e pochi avranno una pensione maggiore rispetto agli altri che saranno cacciati.

Se poi avete proclamato una politica di diminuzione del cuneo fiscale e del cuneo contributivo, contemporaneamente vi smentite, pur di fare cassa, aumentandolo. Dov'è la coerenza? Qual è il segnale che date agli operatori, ai risparmiatori, ai mercati? Date semplicemente un segnale d'incoerenza e, se mi permettete, un po' di follia.

Nel Documento scrivete che volete realizzare le grandi infrastrutture e contemporaneamente dite che la TAV, la Torino-Lione per essere chiari, esce dalla legge obiettivo, quindi sarà sottoposta al programma di valutazione ambientale e non si farà mai. I soldi europei, perciò, verranno spesi in Svizzera, in Francia a nostro danno, e l'Italia del Nord avrà delle difficoltà nello sviluppo.

(*Applausi dal Gruppo FI*).

D'altra parte, vi è un'ulteriore incoerenza - e taccio, altrimenti diventerebbe anche questo un catalogo stucchevole di incoerenza di tale Documento - sempre nella risoluzione di maggioranza. Ancora una volta dite di voler aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie, ma cari signori, l'avete messo nella legge finanziaria di quest'anno e non ci siete riusciti perché non si può fare, a meno di non aumentare la tassazione sui BOT già in distribuzione, aumentando quindi la tassazione sulle vecchiette, se la vogliamo dire in termini volgari. Non si può fare; insistete ancora, con il risultato che non lo farete perché non è possibile, ma date un ulteriore segnale ai mercati per far scappare i risparmiatori dall'Italia.

È questo che volete? Volete fare di questo Paese una landa desolata che si guarda all'ombelico e non va avanti? Se questa è la vostra proposta politica accomodatevi, ma credo che durerà molto poco, come dovrà durare molto poco questo Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e DCA-PRI-MPA. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi limiterò a fare qualche commento di carattere generale sui temi strettamente attinenti a questo Documento e a rispondere ad alcune delle questioni che sono state sollevate in questo ampio dibattito, per il quale ringrazio anticipatamente tutti gli intervenuti.

Questo Documento viene presentato in un contesto di continuità rispetto a quello dello scorso anno. Vengono confermati i tre grandi obiettivi: risanamento, sviluppo ed equità.

Come è noto, il risanamento finanziario è facilitato in un contesto di sviluppo sostenibile. Per sviluppo sostenibile intendiamo ovviamente sia la sostenibilità sociale sia la sostenibilità ambientale. Purtroppo, il contesto generale di questi anni è in parte sfavorevole a causa del declino demografico e di una relativa stagnazione della produttività.

È questo il motivo per cui il Documento di programmazione economico-finanziaria, ora in discussione, propone un bilanciamento tra le varie azioni che consenta di proseguire nell'azione di risanamento, senza però trascurare le necessità di sviluppo economico e di equità sociale. Ed è esattamente per questi motivi che il decreto-legge n. 81, emanato all'atto della preparazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, ha disposto significativi interventi sia nel

campo dell'equità sociale, con riferimento *in primis* alle pensioni basse, sia nel campo delle infrastrutture.

Al contempo, però, non possiamo condividere il giudizio in base al quale vi è stato un allentamento rispetto al rigore finanziario. Gli obiettivi di disavanzo che ci si prefigge sono più ambiziosi, in quanto inferiori a quelli che sono contenuti nel programma di stabilità che questo Paese ha concordato con l'Unione Europea. È un obiettivo più ambizioso e allo stesso tempo contempera questa triplice esigenza.

Non è vero, come sostenuto da alcuni interventi, in particolare quello molto ampio del senatore Baldassarri, che non vi siano indicazioni programmatiche sugli indirizzi di politica economica che si intendono adottare per raggiungere gli obiettivi finanziari.

È vero che manca una tavola, però non è vero che manchino gli obiettivi. A pagina 33 del Documento di programmazione economico-finanziaria n. LVII, n. 2, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2008-2011, si legge quanto segue: «Gli interventi che il Governo disporrà con la Legge finanziaria per il 2008 consisteranno pertanto in una riprogrammazione della spesa, con aumenti in alcuni settori che saranno compensati da riduzioni in altri settori, al fine di non aumentare la pressione fiscale. Per gli anni successivi al 2008 si confermano sostanzialmente gli obiettivi di indebitamento netto stabiliti in precedenza, pari all'1,5 per cento del PIL nel 2009, allo 0,7 per cento nel 2010 fino a raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio nel 2011». Questo significa che l'obiettivo di mantenimento della pressione fiscale costante, se non il moderato declino, richiederà azioni di compressione della spesa primaria, quindi al netto degli interessi, al fine di raggiungere gli obiettivi di indebitamento netto.

Credo che indicazione più precisa di così non si possa pretendere. La tabella analitica potrà essere eventualmente presentata in sede di Nota di aggiornamento, cioè nel momento in cui saranno maggiormente chiare e precise le grandezze di alcune voci rilevanti, quali ad esempio quella relativa agli incassi tributari.

Inoltre, rispetto al passato si è operato con maggiore trasparenza, allorché viene integrato il quadro tendenziale a legislazione invariata con alcuni elementi informativi relativi a delineare le altre eventuali spese. Questa è un'operazione di estrema trasparenza in quanto si indica fin da ora la necessità di intervenire in alcuni comparti di spesa per onorare gli impegni che sono stati già presi, ancorché non contenuti in norme di legge. Pertanto si renderà necessario operare riduzioni selettive in altri comparti della spesa. Quindi, niente tagli cosiddetti orizzontali, ma operazioni selettive, che saranno proposte al Parlamento.

Sicuramente l'obiettivo di contenimento della spesa primaria è impegnativo, è fuor di dubbio. Per il raggiungimento di questo obiettivo non è necessaria solo una forte volontà politica, ma anche la predisposizione degli strumenti adeguati. Tali strumenti sono già stati predisposti dal Governo. Ricordo i principali. Il primo è la riclassificazione del bilancio dello Stato, operata con una proficua collaborazione con le Commissioni bilancio di Camera e Senato. Tale riclassificazione consentirà maggiore trasparenza nell'individuare gli usi del denaro pubblico secondo i principali programmi di spesa.

È stata inoltre già avviata un'analisi della spesa in alcuni Ministeri, sulla base di una direttiva emanata dal Presidente del Consiglio dei ministri, la cosiddetta *spending review*.

È stata anche emanata un direttiva ai Ministeri in vista della predisposizione del disegno di legge finanziaria con la quale si invitano le amministrazioni a indicare le priorità di spesa, ovviamente argomentandole e giustificandole, e, al contempo, a proporre riprogrammazioni e definanziamenti di programmi che si ritengono non prioritari. Ovviamente, questa fase propositiva che viene riconosciuta alle amministrazioni dovrà essere ovviamente vagliata e approvata anzitutto in sede di riunione del Consiglio dei ministri e successivamente dal Parlamento per la decisione.

L'ultimo elemento, anche qualificante, è la direttiva su mobilità e premio al merito contenuta nella nota di indirizzo che il Governo ha inviato all'ARAN, al fine di istruire opportune indicazioni sul rinnovo della parte normativa del contratto per il pubblico impiego. È infatti evidente che anche un aumento dell'efficienza e una riorganizzazione dell'apparato pubblico non può non includere anche la compagine del personale. Quindi, tutti gli strumenti che possono consentire un'azione selettiva sulla spesa sono stati messi a disposizione dell'Esecutivo e del Parlamento.

Per quanto riguarda le entrate, è evidente che la puntuale e analitica individuazione degli effetti dell'azione di contrasto dell'evasione richiede tempo. È necessario acquisire le dichiarazioni con riferimento ai principali tributi; queste consentiranno una precisa quantificazione delle maggiori risorse a carattere strutturale e al Governo di adempiere alle indicazioni contenute nella legge finanziaria in vigore quest'anno, in particolare nel comma 3 dell'articolo 1.

Quindi, sicuramente l'azione in campo è stata già avviata. Nel contempo, anche recentemente, cioè ieri, il vice ministro dell'economia Vincenzo Visco ha già dato indicazioni sugli aumenti di

gettito che caratterizzano questo esercizio finanziario. Sono aumenti di gettito che non costituiscono assolutamente la prova di un falso in bilancio, com'è ben noto, in quanto tutto ciò che deriva da un contrasto all'evasione può essere quantificato solo *ex post*: non è opportuno sotto il profilo della prudenza economica e finanziaria, né consentito dalle norme di contabilità quantificare *ex ante* gli effetti del contrasto all'evasione, a meno che questi non dipendano da un cambiamento della normativa. Questo è il motivo per cui l'azione forte di contrasto all'evasione che il Governo ha posto in atto consente di osservare una crescita delle entrate superiore a quanto non è stato formalmente iscritto in bilancio.

Infine, una considerazione in tema di debito pubblico.

BALDASSARRI (AN). Avete nascosto il gettito, non c'entra la lotta all'evasione.

SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Si è sostenuto che nulla si sta facendo per ridurre lo *stock* del debito pubblico. Ritengo che anche questo non corrisponda a verità se ci si pone nell'ottica del debito pubblico netto, cioè se si considerano non solo le passività dello Stato, ma anche il patrimonio pubblico.

Anche a questo riguardo ieri il vice ministro Visco, nell'audizione che si è tenuta alla Camera, ha indicato con chiarezza quali sono le azioni di valorizzazione del patrimonio pubblico, in particolare di quello demaniale. È evidente che il problema del debito pubblico può essere risolto secondo due grandi linee: una può essere la privatizzazione del patrimonio, quindi la sua cessione; l'altra può essere la valorizzazione del patrimonio, che consente di ottenere una remunerazione maggiore del passato. Ebbene, sono due operazioni che hanno diverse caratteristiche, ma consentono entrambe di ridurre l'onere per interessi passivi netti dello Stato.

L'azione che ora è stata intrapresa consente di avere una maggiore remunerazione del patrimonio pubblico e, quindi, per questa via, di compensare gli oneri per interessi.

PRESIDENTE. Professor Sartor, dovrebbe comunicare all'Assemblea anche quale proposta di risoluzione viene accolta dal Governo.

SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e dai senatori Russo Spena, Salvi, Palermi, Peterlini, Formisano, Barbato e Ripamonti.

PRESIDENTE. È stata dunque accolta dal Governo la proposta di risoluzione n. 3 (testo 2). Decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione degli emendamenti.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, poiché il professor Sartor ha detto adesso in Aula che la prossima legge finanziaria conterrà una manovra di 25 miliardi di tagli di spesa senza aumentare la pressione fiscale e poiché ieri e anche questa mattina né il Ministro dell'economia né il Vice ministro dell'economia sono apparsi in Aula, chiedo se non sia il caso che il Ministro venga in Aula a rispondere su questo preciso impegno che il Governo ha appena assunto.

BIONDI (FI). È il minimo.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,23, è ripresa alle ore 12,27).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta è ripresa, anche se per poco.

Sono pervenuti dai 35 ai 40 emendamenti, il tempo per la consegna si è da poco conclusa. Per dare modo agli uffici di riordinarli, fotocopiarli e distribuirli, sospendo la seduta fino alle ore 13.

(La seduta, sospesa alle ore 12,28, è ripresa alle ore 13,01).

Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, è stata consegnata in questo momento ai relatori e al Governo copia degli emendamenti e saranno necessari altri trenta minuti circa per fotocopiarli e distribuirli. All'uopo armonizzeremo i tempi delle dichiarazioni di voto, che dovranno essere contenute in cinque minuti, in modo da recuperare il tempo perso.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,02, è ripresa alle ore 13,33).

Presidenza del presidente MARINI

La seduta è ripresa.

Passiamo dunque all'esame della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sulla quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

RIPAMONTI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 3.34, così come altre proposte emendative che sono state presentate, riprende l'accordo tra il Governo e le organizzazioni sindacali relativamente alla riforma delle pensioni e, in particolare, alla questione dello scalone. Devo dire, con franchezza, che ritengo strumentale riprendere la discussione e proporre simili emendamenti di cui probabilmente non si condivide neanche il merito, visto che si è criticato l'accordo sulle pensioni. Essi sono stati presentati in Aula in modo strumentale sperando che così la maggioranza si divida. Non ho problemi ad affermare che il relatore è contrario a tutti questi emendamenti. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, ovviamente mi riferivo agli emendamenti presentati dal Gruppo della Lega in relazione all'accordo sulle pensioni e alla questione degli ammortizzatori sociali. Poi sono stati presentati altri emendamenti sui quali, se vuole, posso esprimere subito il parere.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, è meglio che esprima il suo parere emendamento per emendamento, altrimenti non è chiaro.

RIPAMONTI, *relatore*. Invito al ritiro dell'emendamento 3.50, altrimenti esprimo parere contrario. Esso riguarda il cosiddetto pacchetto Mezzogiorno, che è già ampiamente inserito nella risoluzione, e - come ho cercato di spiegare questa mattina - presenta proposte molto forti e radicali. Lo stesso discorso vale per l'emendamento 3.51.

Sull'emendamento 3.2, che modifica i saldi relativamente al *deficit*, il parere è contrario.

Sull'emendamento 3.22 il parere è contrario e ho spiegato precedentemente il motivo.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.8, il parere è contrario; al riguardo voglio sottolineare che la risoluzione di maggioranza affronta il problema probabilmente in modo più rigoroso rispetto a questa proposta dei senatori Del Pennino e Malan.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 3.23.

Sull'emendamento 3.13, che modifica il saldo relativamente al *deficit* esprimo parere contrario, come pure sugli emendamenti 3.10, 3.14 e 3.24.

L'emendamento 3.9, modifica le procedure e il contenuto dell'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria e quindi il parere è contrario.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 3.20: ciò che è previsto da questo emendamento non c'entra nulla con il dispositivo della proposta di risoluzione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.19 e 3.18 che intervengono sulla legge obiettivo, la cui riforma è uno degli obiettivi programmatici presentati dal Governo che vogliamo perseguire. L'emendamento 3.16 riguarda la legge obiettivo in riferimento al Ponte sullo Stretto e alla Torino-Lione: il parere è contrario, come pure sull'emendamento 3.3. L'emendamento 3.4 cancella l'esclusione della Torino-Lione dalla legge obiettivo e il parere è contrario, come pure sull'emendamento 3.5.

Si passa poi al pacchetto di proposte emendative che hanno come primo firmatario il senatore Calderoli, che riprendono l'accordo sul *welfare*. Per lo stesso ragionamento il parere è contrario.

Dunque, parere contrario sull'emendamento 3.25, così come sugli emendamenti 3.26, 3.27, 3.28, 3.29, 3.30, 3.31, 3.32, 3.33.

Quello che prevede l'emendamento 3.15 è in realtà già previsto nel recente accordo sulle pensioni: esso chiede infatti che le coperture siano interne al sistema previdenziale.

Parere contrario anche sugli emendamenti 3.11 e 3.12.

Sull'emendamento 3.21 il parere è contrario: si tratta ancora del pacchetto Sud che non abbiamo alcuna intenzione di modificare, perché ci sembra una proposta molto seria.

Parere contrario, infine, sugli emendamenti 3.17, 3.6, 3.7 e 3.52.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente vorrei illustrare brevemente i motivi per i quali il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

Per quanto concerne tutti gli emendamenti che riguardano i temi del mercato del lavoro, della previdenza e del *welfare*, preciso che l'azione di Governo sarà proposta con altri strumenti normativi rispetto al DPEF, quindi sarà oggetto di un altro dibattito.

Per quanto riguarda invece le tematiche generali di politica economica, le indicazioni che sono contenute nella proposta di risoluzione per la quale è stato già espresso il parere favorevole del Governo rappresentano bene la politica economica che il Governo intende perseguire.

In particolare, vorrei fare un richiamo all'emendamento 3.10, di cui è primo firmatario il senatore Polledri, con il quale si riprendono dei temi che sono stati già sollevati durante il dibattito in Aula dai senatori D'Amico e Dini. A questo proposito, nel momento della replica che il Governo ha effettuato al termine del dibattito è stata già data precisazione sugli indirizzi di politica economica che il Governo intende perseguire nel raggiungere gli obiettivi di riduzione del *deficit*: la riduzione del *deficit* a invarianza di pressione fiscale non può che essere perseguita attraverso una compressione della spesa primaria corrente. Tuttavia, come il Governo ha già precisato in sede di replica, la precisa quantificazione e scansione della sequenza sarà oggetto di una tabella che sarà presentata in occasione della presentazione della Nota di aggiornamento al DPEF, allorché saranno pienamente noti gli andamenti delle principali grandezze di finanza pubblica.

Pertanto, in sintesi, esprimo parere conforme a quello del relatore. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, oggi non stiamo discutendo di un provvedimento qualunque: stiamo discutendo del Documento di programmazione economico-finanziaria e tra poco voteremo gli emendamenti e la proposta di risoluzione che dà mandato al Governo in relazione a quella che sarà la politica finanziaria. Ebbene, già lo vediamo poco, ma il non avere presente in questo momento il Ministro titolare del Dicastero e neppure il Vice ministro mi sembra denoti uno scarso rispetto nei confronti di quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN)*. In questo momento il Ministro si trova alla Camera per un'audizione, ma io credo che sia più importante il suo parere motivato qui rispetto ad una semplice audizione.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, prima della sospensione della seduta avevo sottolineato le affermazioni del sottosegretario Sartor, che egli ha confermato proprio in questo istante, circa le linee del DPEF e della prossima finanziaria, nel senso di una manovra di riduzione della spesa senza toccare la pressione fiscale.

Avevo chiesto se il Ministro dell'economia poteva essere in Aula per confermare questa importante indicazione; vorrei chiedere in ogni caso al sottosegretario Sartor se conferma che il Ministro dell'economia è d'accordo con questa linea di politica economica.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, mi perdoni, ma durante l'espressione dei pareri da parte del relatore, in ragione dell'acustica non felice di quest'Aula non ho compreso bene la ragione per la quale il relatore mi invita al ritiro degli emendamenti 3.50 e 3.51, come se le previsioni in essi contenute fossero ricomprese nella politica complessiva del Governo sul Mezzogiorno.

Ho presentato quegli emendamenti, calandoli nell'articolato, proprio perché non ritengo soddisfatte dall'ordito della risoluzione le ragioni dello sviluppo del Mezzogiorno e quindi non vedo le ragioni per le quali ritirarli. Tuttavia, se il relatore mi spiega un po' meglio le sue motivazioni, posso anche valutare la proposta di ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Pistorio, per quanto riguarda la sua richiesta potrei dare la parola al relatore, ma io ho capito bene. Il relatore ha detto: invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Quindi mi pare che la posizione del relatore sia stata chiara.

Onorevoli colleghi, comprendo le ragioni e l'esigenza di richiedere la presenza del Governo sempre al massimo grado di responsabilità, e quindi anche del Ministro, e qui i Ministri ci vengono. Oggi è presente un Sottosegretario che segue in maniera specifica tali questioni e che ha risposto: quindi il Governo c'è e credo che possiamo andare avanti con i nostri lavori.

Rispetto alla sottolineatura del senatore Baldassarri, il sottosegretario Sartor ha risposto sul punto in maniera impegnativa per il Governo: egli qui lo rappresenta e quindi rappresenta anche il Ministro dell'economia.

Onorevoli colleghi, per l'economia dei nostri lavori vorrei informare l'Aula che diversi Gruppi hanno esaurito i tempi a loro assegnati. (*Commenti*). Lo so, c'è qualche Gruppo che invece ha ancora del tempo a disposizione: lo dirò quando via via darò la parola.

Se non ci sono dissensi, do un minuto per la motivazione della posizione anche a chi ha esaurito il tempo. Invito, quindi, ad esprimere velocemente un giudizio, un sì o un no e perché lo si dà. Per quanto riguarda le dichiarazioni di voto, l'orientamento è di concedere cinque minuti, con un minimo di elasticità per chi ha ancora del tempo a disposizione. In ogni caso, starò attento a questo.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento 3.34.

CALDEROLI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.34, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.50.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, non ritiro l'emendamento e ne chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pistorio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.50, presentato dal senatore Pistorio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.51.

VIESPOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (AN). Signor Presidente, io credo che sia grave la valutazione del relatore e del Governo; lo dico in particolare a quei parlamentari di maggioranza e a quei rappresentanti del Governo che hanno a cuore le sorti del Mezzogiorno. È veramente grave, infatti, dire no ad un emendamento che pone una questione centrale, cioè collocare finalmente il tema della fiscalità di vantaggio in maniera seria attraverso una forte negoziazione in sede europea, che è uno dei punti fondamentali che dovrebbero accomunare rispetto alla vicenda del Sud.

Si tratta della fiscalità compensativa e del modo in cui è stata costruita l'Europa, che rappresenta uno svantaggio per il Mezzogiorno, che ha tolto ad esso competitività. Si continua a perseguire una politica che, attraverso la riduzione del cuneo fiscale, consente ad alcuni settori forti, ad alcune aree forti di poter fare quello di cui il Mezzogiorno avrebbe bisogno attraverso la fiscalità di vantaggio.

Credo che sia grave quello che sta accadendo in quest'Aula rispetto al Mezzogiorno d'Italia.

(Applausi dal Gruppo AN).

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, ringrazio il collega Viespoli per aver anticipato argomentazioni che riguardano l'emendamento 3.51.

Credo che il DPEF, proprio per la sua non effettività di strumento di Governo, potesse consentire alla maggioranza un minimo di disponibilità, quantomeno teorica, di principio su una tematica alla quale noi connettiamo le uniche possibilità vere di sviluppo dell'area meridionale.

Abbiamo di fronte gli ultimi dati statistici, da quelli dell'ISTAT alla SVIMEZ, che tracciano un Paese lacerato a metà, con una prospettiva di ulteriore allargamento della forbice su tutti i piani di valutazione economica di queste due macroaree.

La fiscalità compensativa, rispetto alla quale l'Unione Europea ha aperto un varco importante, perché non pretende che le politiche fiscali debbano riguardare interi territori nazionali, ma possano essere rivolte in modo specifico ad aree marginali interessate dall'Obiettivo 1, è uno strumento importante perché politicamente molto corretto. Non prevede, come dice l'autorevole Capogruppo dell'Ulivo, la mediazione politica; non prevede il riconoscimento di concessioni soggette al controllo della pubblica amministrazione; prevede meccanismi automatici che

garantiscono all'investitore endogeno o esterno condizioni di vantaggio che possano compensare gli svantaggi competitivi delle aree marginali del Paese.

Dire di no è un atto di cecità politica che non capisco. (*Applausi dei senatori Viespoli e Ziccone*).

BONADONNA (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Il senatore Bonadonna avrebbe maggiore tempo a disposizione, ma per un equilibrio estetico dei lavori dell'Assemblea, lo pregherei di essere stringato.

BONADONNA (RC-SE). Assolutamente, signor Presidente, però il tema è rilevante, sia come è stato posto negli emendamenti sia come è stato ripreso dal collega Viespoli.

Ci possono essere valutazioni non soltanto politiche ma anche accademiche, degli studiosi sul Mezzogiorno, sulla fiscalità di vantaggio, sui problemi anche connessi al rapporto con l'Unione Europea, sul se e come essa potrebbe guardare a questa misura. Però, credo che la valutazione con cui il relatore ha proposto il ritiro o il voto contrario non attiene - almeno così la colgo e così la vivo - ad una non condivisione della problematica, ma al fatto che nel capitolo Mezzogiorno, in questa risoluzione come, peraltro, anche nel Documento di programmazione economico-finanziaria, e a differenza di quanto vi era l'anno scorso, vi sono gli elementi che alludono a possibilità di misure specifiche da prendere in finanziaria, che potrebbero andare anche nella direzione della fiscalità di vantaggio; fiscalità di vantaggio che, devo dire la verità, personalmente non condivido granché, perché penso che ci possano essere misure di intervento a sostegno dell'economia del Mezzogiorno di analoga o forse maggiore efficacia.

Non credo, quindi, che dobbiamo cogliere l'invito del relatore come opposizione politica, ma piuttosto considerare che, essendo già tale argomento contenuto nella elaborazione della risoluzione, diventa pleonastico ripeterlo e la misura indicata della fiscalità di vantaggio ha bisogno di una precisazione, di una elaborazione a cui saremo chiamati certamente in sede di legge finanziaria.

NOVI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, comprendiamo che la sinistra, in particolare Rifondazione Comunista, si stia arrampicando sugli specchi. La realtà è che questo è un Governo che ha, per esempio, cancellato il Corridoio 1 per quanto riguarda il Sud; perché sostanzialmente la Sicilia ne rimane fuori. Il Presidente del Consiglio, quando era candidato a *Premier*, affermava che l'Italia era come una molo del Mediterraneo e doveva essere al centro di tutti i traffici del Mediterraneo e non solo, persino dell'Eurasia: alla fine ci troviamo che, tagliando il Ponte di Messina, il Corridoio 1 è stato letteralmente cancellato per la parte riguardante il Sud.

Lo stesso avviene, per esempio, per la fiscalità di vantaggio che, come tutti sanno, si negozia a Bruxelles. Capisco che questo Governo si è sempre battuto a Bruxelles a favore dell'asse franco-tedesco. Comprendo anche che questo è un Governo che ha per *Premier* un uomo politico, un *manager* della Banca Goldman-Sachs che, quando stava a Bruxelles, faceva gli interessi dei banchieri e, per esempio, di Paesi come la Cina e l'India, mettendo poi in ginocchio l'industria leggera meridionale.

Capisco anche che questo è il Governo che abbatte lo scalone per alzare l'età pensionabile a 62 anni. Però, quel che mi sembra assurdo è il voto della sinistra oggi in quest'Aula contro un emendamento che propone delle politiche reali di sostegno al Mezzogiorno e non fallimentari come quelle della legge n. 488 del 1992. Di questo si tratta. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Viespoli*).

VIESPOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Viespoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.51, presentato dal senatore Pistorio.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2.

***EUFEMI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, con questo emendamento 3.2 abbiamo posto la questione centrale di questo documento di programmazione. Il Governo ha presentato un documento di programmazione rinunciatario, lo abbiamo detto e ribadito, perché non rispetta l'indicazione dell'Unione Europea rispetto al percorso di rientro e per mantenere il rapporto di indebitamento 2007 al 2,1 per cento, che invece viene portato a 2,5 per cento. Noi invece vogliamo il rigore necessario a un Paese che ha un debito pubblico così elevato. Ora, avevamo molto apprezzato l'articolo scritto nei giorni scorsi dal presidente Dini insieme al senatore D'Amico con il quale si chiedeva coraggio riformatore per rimettere stabilmente il Paese sulla strada della stabilità finanziaria e dello sviluppo economico e sociale. Senza questa operazione, senza l'obiettivo di mantenere il rapporto tra spesa primaria corrente e PIL nel limite indicato dal presidente Dini, questo documento di programmazione perde qualsiasi efficacia. Mi domando, Presidente, dove siano finiti i cosiddetti coraggiosi di quest'Aula che avevano rivendicato tale obiettivo. Per queste ragioni chiedo di votare in senso favorevole a tale emendamento e, pertanto, chiedo il sostegno dell'Aula. *(Applausi dal Gruppo FI).*

NESSA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESSA (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Nessa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.2, presentato dai senatori Eufemi e Mannino.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B) (Proteste dal Gruppo Ulivo).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Segnalate i problemi alla Presidenza, non potete urlare da un banco all'altro! Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.22, che per comodità voteremo con il sistema elettronico senza registrazione dei nomi.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.22, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

ADDUCE *(Ulivo)*. Signor Presidente, guardi alla postazione vicino al senatore Valentino.

PRESIDENTE. Senatore Adduce, la prego di ascoltarmi un attimo solo. Io la richiamerò se da lì si mette a discutere o a segnalare cose all'altra parte dell'Aula. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*. Non è giusto questo? Ci sono i segretari, quelli in servizio e quelli nell'Aula, i quali pure verranno in servizio. Vi prego, pertanto, di fare le segnalazioni a me.

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.8.

VEGAS *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS *(FI)*. Signor Presidente, oltre che sull'emendamento 3.8 approfitto per svolgere una dichiarazione di voto anche sull'emendamento 3.14 perché riguardano, sostanzialmente, la stessa materia. Essi infatti mirano a definire dei tetti di spesa complessiva e a fissare una diminuzione della spesa complessiva della pubblica amministrazione nei prossimi anni.

Su tale questione c'è stato un ampio dibattito. Alcuni autorevolissimi membri del Senato avevano addirittura preannunciato un emendamento che mirava proprio a contenere la spesa complessiva dello Stato, dopo di che si sono dichiarati soddisfatti per una dichiarazione resa dal Governo. Siccome siamo tutti grandi e vaccinati, la dichiarazione resa dal Governo va presa per quello che il Governo ha detto e non si può capire fischi per fiaschi. Il Governo ha detto in primo luogo che la diminuzione della spesa sarà decisa quando si conosceranno i dati della Nota di variazioni a settembre: questo si potrà vedere nel concreto delle singole spese, ma perché non vedere subito adesso i termini quantitativi?

Non solo, il rappresentante del Governo ha aggiunto che quando saranno note le principali grandezze, visto che non si vogliono aumentare le tasse, si andrà ad una compressione della spesa corrente. Ma comprimere la spesa non vuol dire, cari colleghi, diminuire la spesa, ma diminuire il *trend* di crescita rispetto al PIL. Non a caso, nella risoluzione al Documento di programmazione economico-finanziaria che andiamo a votare, al punto II, n. 5), si parla di conseguire il raggiungimento del pareggio di bilancio garantendo gli obiettivi già previsti nei tendenziali a politiche invariate attraverso la riduzione della spesa primaria in rapporto al PIL. Questo significa che non si intende assolutamente ridurre il *quantum* della spesa, ma che si vuol far diminuire il rapporto.

Signor Presidente, siccome qua nessuno è un bambino dell'asilo e tutti conoscono il valore delle parole, poiché non posso assolutamente pensare che coloro che avevano preannunciato l'emendamento in materia non apprezzino la differenza tra diminuzione in valore assoluto e diminuzione in rapporto percentuale al PIL, temo che vi sia stata, per così dire, un'azione di massaggio della loro volontà tendente ad evitare che presentassero un emendamento che forse era fastidioso per il Governo. Mi domando allora: signor Presidente, dov'è la libertà di questo Senato? È forse calata la cortina di ferro anche nel Senato della Repubblica? *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA)*.

*DEL PENNINO *(DCA-PRI-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Del Pennino, lei ha circa un minuto perché il tempo a disposizione del suo Gruppo è esaurito.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, un'indicazione è fornita dallo stesso Governo nel DPEF quando indica espressamente l'opportunità che il Parlamento, in sede di risoluzione di approvazione del DPEF, indichi un valore della spesa primaria strategico per il Governo in sede di definizione della legge finanziaria. Quindi è il Governo che aveva chiesto di dare questa indicazione nel Documento.

La dichiarazione che è stata fatta dal rappresentante del Governo, che il problema sarà affrontato successivamente, è contraddittoria con quanto lo stesso Governo aveva affermato. Inoltre, essa in realtà nasconde il conflitto interno alla maggioranza fra chi (come il Ministro dell'economia, come i colleghi Dini e D'Amico con il loro emendamento analogo al nostro) ritiene che una precisa cifra non possa essere superata per quanto riguarda il livello della spesa corrente primaria e quanti invece non ritengono che questo obiettivo sia da perseguire in via prioritaria da parte del Governo e del Parlamento.

Per questo credo che il voto su questo emendamento riveli una contraddizione profonda se la maggioranza intende respingerlo. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.8, presentato dai senatori Del Pennino e Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.23.

MAURO (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.23, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Senatore, per favore, tolga il giornale. Sfiliamo questa scheda.

Ecco, si è trattato di un errore, si è acceso da solo. Insomma, volete complicazioni ad ogni costo.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.13.

STORACE (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, sto votando insieme all'opposizione gli emendamenti al nostro esame. Vorrei, però, fosse spiegato il testo dell'emendamento che ci accingiamo a votare. Ho molto rispetto per i colleghi proponenti ma, francamente, non condivido - se leggo bene

l'emendamento - la proposta che chiede al Governo, dopo la manovra finanziaria dell'anno scorso, di attuare un'ulteriore manovra correttiva.

Credo che questo significa incitare il vice ministro Visco a prevedere più tasse e non è compito dell'opposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.13, presentato dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.10, presentato dal senatore Polledri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Dai banchi della maggioranza si levano proteste).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.14, presentato dal senatore Ciccanti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Proteste dai banchi del Gruppo l'Ulivo). Senatore tolga quel foglio da lì, la prego, altrimenti ritiriamo la scheda.

GARRAFFA *(Ulivo)*. De Gregorio vota per due! *(Vive proteste dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Senatore De Gregorio, tolga quella scheda, la prego. Siete sette, tolga la scheda. Intervenga un assistente parlamentare, per favore. *(Gli assistenti parlamentari estraggono la scheda in eccesso. Applausi dai banchi della maggioranza)*.

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.24, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Commenti del senatore Zanda). Senatore Zanda, lei dovrebbe guidare la correttezza.

MORANDO *(Ulivo)*. Si vota sempre con un voto in più rispetto ai presenti!

PRESIDENTE. C'è un clima preestivo, ma dobbiamo procedere ancora a molte votazioni ancora. *(Commenti del senatore Garraffa)*. Senatore De Gregorio, per favore!

Il Senato non approva.

BATTAGLIA Antonio *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio *(AN)*. Signor Presidente, desidero fare una considerazione e, se mi consente, avanzare un suggerimento.

Si ritiene di accelerare i tempi attraverso l'uso informale del sistema elettronico, ma, visto che la maggioranza ha i numeri, per recuperare tempo ritengo sarebbe preferibile procedere alle votazioni per alzata di mano, evitando questo "scanazzo" di indicare qualcuno che vota per due.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, senatore Battaglia, ma la frequenza delle votazioni in Aula è tale che l'alzata di mano potrebbe ingenerare qualche difficoltà. Siamo veloci lo stesso.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.9, presentato dal senatore Polledri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.20.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.20, presentato dal senatore Polledri.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Nella prima fila c'è una scheda in più; la prego, senatore Viceconte, tolga una scheda.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.19, presentato dal senatore Polledri.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.18, presentato dal senatore Polledri.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.16, presentato dal senatore Ciccanti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3.

***EUFEMI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, noi abbiamo voluto richiamare l'attenzione di quest'Aula sulla necessità di invertire, per così dire, le scelte che vengono operate dalla risoluzione di maggioranza relativamente alla questione del Ponte sullo Stretto.

Riteniamo infatti che quella sia un'opera essenziale rispetto allo sviluppo del Paese, se vogliamo determinare uno sviluppo non duale del Paese.

Riteniamo che la linea delle grandi direttrici transeuropee debba essere portata avanti, in questa risoluzione di maggioranza, invece, prevale una scelta ecologica e rinunciataria rispetto alle grandi infrastrutture. Per queste ragioni, insistiamo per una votazione che manifesti, appunto, il voto dell'Aula.

STRANO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Signor Presidente, dovrei chiederle di pregare il Governo di votare con la maggioranza a favore della soppressione, ma siccome conosco il carattere anti-meridionale di questo Governo, che tra l'altro in questo momento è anche anti-settentrionale (*Applausi del senatore Polledri*) per l'alta velocità Torino-Lione, questa confidenza a questo Governo non ritengo di darla: votatevi quello che volete, abbiamo capito che il vostro Governo è fortemente anti-meridionale, contro la Sicilia perché la Sicilia vi ha sempre battuti ed umiliati.

Quindi è ovvio che voterete il vostro Documento andando contro gli interessi dei siciliani e invece applaudendo agli interessi di coloro i quali ai siciliani guardano con assoluta simpatia.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Eufemi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4.

*EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Sarò brevissimo. Questo emendamento completa il ragionamento che abbiamo appena svolto, nel senso che il Ponte dello Stretto, così come la Torino-Lione, è un'opera strategica: si è perso un anno di tempo per l'incapacità della maggioranza di realizzare quest'opera.

Riteniamo che rispetto alla Torino-Lione quest'opera deve essere mantenuta nell'elenco delle opere di cui alla legge obiettivo, proprio per l'accelerazione che la legge obiettivo consente rispetto ad un'opera strategica per il futuro e lo sviluppo non del solo Piemonte ma dell'intero Paese.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Intervengo solo per chiedere di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 3.4.

STRANO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, intervengo anch'io per chiedere di poter aggiungere la mia firma all'emendamento in votazione.

Mi dispiace che oggi il senatore Garraffa sia un po' agitato, ma devo aggiungere, signor Presidente, che questo emendamento è in linea con i nostri ragionamenti, come sarà in linea il vostro testo con i vostri ragionamenti penalizzanti nei confronti della Sicilia. Mi spiace che pochi giorni fa, in un incontro, un partito autonomista siciliano abbia dato retta a Prodi quando si sa (e lo dimostreremo martedì, seguendo le indicazioni di Mario Baldassarri) che vige un clima di tesoretto finto per cui anche le strade provinciali, collega Pistorio, su cui vi ha imbonito Prodi, sono una finzione proprio perché il tesoretto medesimo è una finzione, così come sono una finzione la vostra maggioranza e il vostro Governo. Non dico che è una finzione la sua Presidenza, per rispetto nei suoi confronti, signor Presidente, e per il garbo con il quale conduce i lavori d'Aula.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Voglio assicurare il collega Strano di non essere stato imbonito in alcun modo. Insieme tutte le amministrazioni siciliane provinciali e i parlamentari di ambedue gli schieramenti hanno ottenuto semplicemente che un impegno nella legge finanziaria, sancito da una legge di questo Paese, fosse mantenuto attraverso l'effettività del finanziamento. Gli imbonitori stanno da altre parti, anche in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Il tempo è finito: non si può più andare oltre!

MENARDI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'emendamento in votazione, insieme ai colleghi Martinat e Fluttero.

MAURO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

(Sono pervenute alla Presidenza le seguenti richieste di aggiunta di firme: all'emendamento 3.4, dai senatori Bornacin e Valentino).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.4, presentato dal senatore Eufemi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

La Camera non approva. *(Generale ilarità)*. Perdonate il vecchio parlamentare dell'altra parte. *(Applausi)*.

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.5.

*EUFEMI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, è mezz'ora...

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, interverrò molto brevemente, perché siamo all'essenziale. Credo che l'estensione della TAV sulla tratta Napoli-Reggio Calabria e il completamento e ammodernamento della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria debbano essere due obiettivi prioritari, se vogliamo lo sviluppo del Paese. Abbiamo costruito il più grande porto *container* a Gioia Tauro: come possiamo immaginare che il Sud possa decollare se non si unisce il Paese con le infrastrutture di trasporto e mezzi per lo sviluppo! *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*.

STRANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'emendamento 3.5, che si riferisce alla solita storica indifferenza di questo Governo nei confronti di un Sud che, ancor prima del Governo Berlusconi, era stato tagliato fuori dalle scelte criminali di un centro-sinistra che al Sud ha dato soltanto povertà e miseria e continua, ancora una volta, tralasciando le opere importanti come la Napoli-Reggio Calabria, in questo atteggiamento punitivo.

Al collega Pistorio vorrei dire che non è lui un imbonitore, ma ha creduto agli imbonitori.

DE ANGELIS (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (AN). Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 3.5, anche a nome dei colleghi Fluttermo, Martinat e Menardi.

Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

(Sono pervenute alla Presidenza le seguenti richieste di aggiunta di firme: all'emendamento 3.5, dai senatori Viceconte e Giuliano).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore De Angelis, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.5, presentato dal senatore Eufemi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.25, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.26, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.27, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.28, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

STRANO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO *(AN)*. Signor Presidente, è difficilissimo farsi notare. La pregherei di incaricare il senatore Garraffa di vedere chi di noi chiede la parola, perché non è possibile: ho chiesto la parola nel corso della votazione dei due emendamenti precedenti. *(Commenti dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ma allora non è il senatore Garraffa, sono io che ho sbagliato. Vorrà dire che rallenterò.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.29, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.30.

MORANDO *(Ulivo)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(Ulivo)*. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario sull'emendamento. Mi auguro che l'entusiasmo che il centro-destra manifesta per l'accordo Governo-sindacati si confermi quando approveremo le relative leggi.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.30, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.31, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.32, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.33, presentato dai senatori Calderoli e Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.15.

SACCONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole su questo emendamento che - lo sottolineo con forza - ha lo scopo di inibire il ricorso all'incremento della pressione tributaria o contributiva a carico della generalità dei lavoratori o di singoli settori di essi per finanziare gli interventi di riforma o di controriforma sul sistema previdenziale.

Colgo l'occasione per tranquillizzare il collega Morando sul fatto che in noi non vi è nessun entusiasmo per il protocollo che credo sarà sottoscritto solo dal sindacato o da una parte di esso; piuttosto si tratta di verificare quanto consenso vi sia tra voi intorno a questo protocollo e lo vedremo davvero se ce lo consentirete e se non ce lo impedirete attraverso un cialtronesco voto di fiducia, quale sarebbe se ci impediste di esaminare le controriforme del lavoro e delle pensioni.
(Applausi dal Gruppo FI).

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, questo emendamento si riferisce ad un punto specifico riguardante le pensioni, ma è significativo di tutto l'atteggiamento di questo Governo e di questo DPEF.

Il problema è quello di tenere sotto controllo la spesa pensionistica italiana e non truccare i conti aumentando la spesa pensionistica e i contributi sociali. In questo caso specifico è evidente che c'è una diversità enorme, così come ha sottolineato il sottosegretario Sartor in tema generale di DPEF e di prossima legge finanziaria. Un conto è tenere sotto controllo i saldi attraverso aumenti

di spesa e aumenti di tasse, un conto è tenere sotto controllo i saldi attraverso contenimento di spesa e riduzioni di tasse. Per questo motivo dichiaro il voto favorevole su questo emendamento.

CICCANTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, questo emendamento è stato presentato proprio per farci carico di alcune preoccupazioni che una parte del centro-sinistra (mi riferisco al senatore Dini e ad altri) ha manifestato in queste ultime settimane a più riprese, ritenendo che la riforma previdenziale in corso non dovesse risolversi in un aggravio di conti pubblici scaricando sulla fiscalità generale gli oneri conseguenti. Sicché, a parte il problema delle coperture, che vedremo nella fase della discussione del provvedimento legislativo che farà chiarezza sull'abbattimento dello scalone con lo scalino, siamo preoccupati che gli oneri indiretti su cui dovrebbe gravare l'equilibrio di bilancio di questa modifica si scarichino... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Il minuto a sua disposizione è finito. La prego di concludere perché non c'è più tempo.

CICCANTI (UDC). Sto concludendo.

PRESIDENTE. Concluda.

CICCANTI (UDC). Si scarichino, dicevo, sui lavoratori atipici. La ringrazio, signor Presidente, senza nervosismo.

PRESIDENTE. Non c'è nessun nervosismo da parte mia. E su questo piano desidero proprio rassicurare qualche altro amico. Non esiste. C'è la voglia di fare rispettare qualche regola e i tempi.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.15, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.11.

POLLEDRI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, l'emendamento 3.11 riguarda una misura a favore della famiglia. Si tratta uno dei punti che ci possono accomunare, cioè quello relativo all'introduzione del sistema del quoziente familiare. Su tale argomento è stato già svolto un dibattito e da più parti, anche dal centro-sinistra, è stata manifestata (almeno nelle sedi pubbliche) condivisione. Crediamo pertanto che l'approvazione di questo emendamento possa andare nella direzione di un dovuto sostegno alla famiglia.

***EUFEMI (UDC)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Credo che l'emendamento 3.11, al quale chiedo di aggiungere la mia firma, sia particolarmente rilevante per passare da una cultura individualista ad una in cui vi sia la famiglia come espressione centrale come entità fiscale per uno sviluppo nuovo della società.

Chiedo, signor Presidente, che la votazione avvenga con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

DE ANGELIS (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (AN). Signor Presidente, chiedo di poter sottoscrivere l'emendamento 3.11, anche a nome del collega Mantovano.

BORNACIN (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN (AN). Signor Presidente, anche io chiedo di poter apporre la mia firma all'emendamento 3.11, sul quale preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Eufemi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.11, presentato dal senatore Polledri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.12, presentato dal senatore Polledri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.21.

STORACE (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, vorrei chiedere al collega Polledri di spiegarci il motivo per il quale dobbiamo cassare dalla proposta di risoluzione la richiesta di garantire nel prossimo triennio - cosa che non sarà fatta - una massa reale di investimenti per opere pubbliche nel Sud superiore al 30 per cento di tutti gli investimenti previsti per il Paese. Vorrei sapere se dobbiamo dare questo messaggio, che non è positivo, alle popolazioni meridionali.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.21, presentato dal senatore Polledri.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.17.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo per richiamare l'Assemblea alla consapevolezza che nella versione attuale della proposta di risoluzione si riduce la quota di investimento al Sud al solo 30 per cento, mentre l'emendamento 3.17 la riporterebbe al 40 per cento, cioè alla quota della popolazione residente. Considerata l'arretratezza del Sud, bisognerebbe prevedere più della quota della popolazione; poiché ciò non è possibile, è necessario che almeno venga prevista quella.

RIPAMONTI, *relatore*. Questo non è vero!

CICCANTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 3.17 sulla base delle considerazioni svolte, nel suo intervento, dal collega Mannino per recuperare un ruolo del Mezzogiorno che non sia incompatibile con la questione settentrionale di cui si è parlato anche in quest'Aula negli ultimi tempi. Riteniamo che siano due facce della stessa medaglia e che le scelte operate dal Governo di centro-destra, che con la finanziaria per il 2003 ha previsto di destinare il 40 per cento della spesa in conto capitale al Sud per il potenziamento delle infrastrutture materiali ed immateriali, debbano essere almeno confermate dalla maggioranza di centro-sinistra senza limitarsi, come previsto nella proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), soltanto al 30 per cento. (*Applausi del senatore Baccini*).

VEGAS (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (FI). Signor Presidente, per un mero errore materiale non è stata apposta anche la mia firma a questo emendamento, quindi chiedo di aggiungerla. Approfito per dichiarare il voto favorevole su un emendamento che tende ad aumentare l'infrastrutturazione nel Mezzogiorno, ma credo che, come dimostra il testo del DPEF in cui il tetto di infrastrutturazione è minore rispetto alla legislazione vigente, questo Governo non voglia proprio infrastrutturare niente, tanto meno le zone che hanno più bisogno.

STRANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di aggiungere la mia firma e quella del senatore De Angelis: condividiamo l'emendamento, anche perché ci rendiamo conto che una differenza enorme sotto l'aspetto delle infrastrutture penalizzerebbe ancora di più il Mezzogiorno e ci sembra inoltre adeguato il richiamo alla popolazione residente proposto dai due firmatari, senatori Baldassarri e Ciccanti.

PARAVIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (AN). Chiedo di aggiungere la firma a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.17, presentato dal senatore Ciccanti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.6.

***EUFEMI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente chiedo ai colleghi di votare a favore di questo emendamento e vorrei richiamare l'attenzione anche dei più esasperati federalisti: qui c'è l'affermazione di un principio federalista, ovvero la proporzione della spesa per investimento in base alla popolazione residente. Questo è il punto che vogliamo far capire ai colleghi federalisti.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.6, presentato dal senatore Eufemi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.7.

***EUFEMI (UDC).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo su una questione molto delicata. Questo emendamento, che non comporta effetti di spesa, è l'applicazione del principio della realizzazione del Siope, ovvero il controllo dei conti pubblici attraverso il *bancomat* di Stato. Come potete controllare i conti pubblici se non realizzate questo progetto? È semplicemente il completamente di un progetto. *(Applausi del senatore Pastore).*

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.7, presentato dai senatori Eufemi e Mannino.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.52.

RIPAMONTI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI, relatore. Signor Presidente, intervengo per esprimere parere favorevole sull'emendamento 3.52, modificando il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo?

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, desidero segnalare all'Aula, proprio a conclusione delle votazioni sugli emendamenti, che nell'ordine abbiamo bocciato gli emendamenti per la riapertura delle quattro finestre pensionistiche, per l'eliminazione dello scalone, per l'aumento delle pensioni basse, per la riduzione del costo del lavoro, per la riforma degli ammortizzatori sociali, per le politiche di sostegno ai giovani e alle donne e per i lavori usuranti e, complessivamente, tutto il testo sottoscritto da Governo e parti sociali sul protocollo di intesa su previdenza, lavoro e competitività per l'equità e la crescita sostenibile.

Le parole forse hanno un peso ma i voti ne hanno di più e se quest'Aula ha bocciato tutto questo papiro, che nessuno si sogni di riproporlo in finanziaria perché dovrà essere stralciato e mi sorprende dell'allegria che metto come sempre alla senatrice Finocchiaro. (*Commenti dal Gruppo Ulivo*. Abolirete lo scalone e mi auguro che esso vada di traverso alla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*. *Commenti e applausi ironici dal Gruppo Ulivo*).

D'ALI' (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' (FI). Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'emendamento 3.52.

RANDAZZO (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDAZZO (Ulivo). Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma e quella dei senatori Adragna e Papania all'emendamento 3.52 del senatore Pistorio.

STRANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, desidero complimentarmi con il senatore Pistorio per aver realizzato un emendamento che spinge il Governo, nelle sue intenzioni, a rafforzare i rapporti con le isole minori. Abbiamo visto tutto uno stuolo di liparoti, eoliani, panteschi e altro che in questo momento gioiscono.

Vorrei ricordare, però, che lo Stato ha dimezzato i collegamenti con le isole Eolie e con Lampedusa appena due mesi fa: si tratta dello stesso Governo Prodi che in questo momento, magari per una *captatio benevolentiae* arrivata in *extrema ratio*, dice che li rafforzerà ma non precisa né come, né quando. Quindi, dichiaro di voler aggiungere la mia firma a questo emendamento, anche se so che in realtà è una specie di ordine del giorno e quindi carta straccia.

MANNINO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO (UDC). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma di tutti i membri del Gruppo UDC all'emendamento 3.52.

TECCE (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TECCE (RC-SE). Signor Presidente, nel dichiararmi favorevole su questo emendamento vorrei rilevare che proprio nel DPEF esso è indicato a completamento del punto in cui ci ricollegiamo alla necessità di opporsi alla privatizzazione della Tirrenia e per questa via realmente salvare i collegamenti con le isole minori, come è stato evidenziato in un'apposita audizione in Commissione bilancio.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, al di là della *captatio benevolentiae*, e nel prendere atto di questa sorta di marcamento a uomo che il senatore Strano conduce nei confronti delle mie iniziative vorrei rassicurarlo: avevo già presentato un'interrogazione, io sì, sull'interruzione del servizio idrico alle isole minori. Prendo atto che invece il Governo oggi, per bocca del relatore, con il suo parere conforme, si fa carico in modo concreto del tema del rafforzamento dei collegamenti con le isole minori.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, chiedo di poter apporre la firma di tutti i componenti del Gruppo Forza Italia all'emendamento 3.52.

CUSUMANO (Misto-Pop-Udeur). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (Misto-Pop-Udeur). Signor Presidente, chiedo di apporre la firma dei senatori del Gruppo Misto Popolari-Udeur all'emendamento 3.52 del senatore Pistorio.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, se il senatore Pistorio in quanto titolare dell'emendamento ci dà una interpretazione autentica secondo la quale nelle isole minori sono comprese anche le isole lacustri, voteremo a favore di questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, c'è stata una dichiarazione del collega Calderoli che ha sottolineato come l'Assemblea, in particolare la maggioranza, abbia votato contro alcuni suoi emendamenti, che riportavano parte dell'accordo tra il Governo e i sindacati. Presidente, è dall'inizio della legislatura che l'opposizione è caratterizzata in quest'Aula dai giochini del collega Calderoli e si caratterizza anche per questo. Io, Presidente, prendo atto con soddisfazione - lo voglio dire a lei perché aiuta questa istituzione ad essere più dignitosa - che per la prima volta, oggi, dai banchi dell'opposizione, incominciando da quelli di Alleanza Nazionale, ci si è cominciati a distinguere da questi giochini e mi auguro che sia l'ultima volta. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto IdV e Misto Pop-Udeur)*.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche se è già intervenuto.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, la mia non era una battuta, vorrei che il senatore Pistorio ci spiegasse.

PRESIDENTE. Se chiede, la parola gliela do; ma non è che invitiamo il senatore Pistorio a parlare.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, mi diverto.

PRESIDENTE. Non si diverta, risponda a una domanda precisa.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Pensavo che bastasse al senatore Castelli la cura che abbiamo insieme per Lampedusa, allargata alle altre isole dei mari italiani. Se le isole lacustri hanno carenza di collegamenti, il Governo provvederà in questo senso.

Decida il Governo, se ne hanno bisogno.

(Sono pervenute alla Presidenza le seguenti richieste di aggiunta di firme: all'emendamento 3.52, dai senatori Strano, Pasetto e Battaglia Antonio).

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 3.52, presentato dal senatore Pistorio e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

STRANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Poc'anzi non ha reagito il senatore Calderoli; ritengo che l'onorevole Boccia sia stato particolarmente non ironico, ma soltanto offensivo nei confronti del senatore Calderoli, il quale evidentemente lo accetta. Per quanto mi riguarda non ho nessuna voglia di distinguermi dagli altri Gruppi dell'opposizione e sicuramente i nostri voti sono stati consequenziali e siamo sicuri che l'atteggiamento del senatore Calderoli non è quello di chi vuole giocare, ma di chi vuole mettere in difficoltà una maggioranza incapace di governare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), nel testo emendato.

*BARBIERI (*Misto-CS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI (*Misto-CS*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza della Costituente socialista; non posso, però, nascondere forti perplessità sul testo della risoluzione: un contenitore ampio e generico in cui è davvero difficile rintracciare una gerarchia di interessi, un testo di DPEF di breve respiro e di breve periodo molto attento agli interessi immediati e poco attento agli interessi di finanza pubblica del Paese di medio e lungo periodo. È stato definito un DPEF di fine legislatura che, peraltro, non tiene conto di una lezione che è di questi giorni: le riforme rinviate nel tempo, anche quando scolpite in una legge già approvata, poi non vengono attuate.

Vengono, così, rimandati al 2009 e al 2010 l'aggiustamento di finanza pubblica necessario a raggiungere il pareggio di bilancio. Invece di sfruttare fino in fondo il ciclo economico positivo, si

prende tempo con il rischio significativo che le distanze con gli altri Paesi sviluppati siano aumentate. Insomma, quello di cui si sente il bisogno è di una svolta vera di politica economica che, ridando slancio e qualità alla crescita del Paese, ne aumenti in modo significativo il grado di giustizia sociale. Di questa svolta nel DPEF, anche nella sua funzione di presentare un piano pluriennale, vi è soltanto una pallida traccia.

Alcuni punti vorrei sviluppare, ma mi limiterò soltanto ai titoli di testa per mancanza di tempo: selettività ed orientamento delle risorse verso il cambiamento del nostro modello di specializzazione produttiva, verso l'innovazione e verso la qualità. Faccio alcuni esempi: la destinazione del tesoretto; eliminare la frammentazione che mi risulta esserci nella destinazione del tesoretto per, invece, concentrare le risorse verso l'innovazione e la qualità; politiche fiscali selettive e premiali.

Il fisco non è solamente gettito per il bilancio dello Stato, ma è uno strumento di politica economica e finanziaria che può orientare consumi e investimenti. Con un fisco premiale si risponde anche ai problemi del Nord; un fisco che premi chi intraprende, chi vuol far crescere la propria impresa, chi investe in internazionalizzazione, chi in innovazione ed in ricerca. Un patto tra le generazioni, di cui si trova solo una pallida traccia nell'accordo sulle pensioni. Un patto tra le generazioni che consenta, con l'aumento dell'età pensionabile di costruire un *welfare* premiale per i giovani e garantisca loro la previdenza futura e poter finalmente accoppiare sicurezza e flessibilità attraverso un sistema di ammortizzatori sociali che consenta anche la riconversione del nostro modello di specializzazione.

Signor Presidente, in tutti Paesi d'Europa, chi non ha lavoro, chi lo perde e lo cerca ha una indennità di inserimento al lavoro. Invece, l'unica indennità di inserimento al lavoro nel nostro Paese è la paghetta, che un padre cinquantasettenne in pensione è costretto a dare ad un figlio trentenne disoccupato. Andare avanti nelle liberalizzazioni, quella che abbiamo chiamato "lenzuolata" di liberalizzazioni è ridotta ad essere poco più che un *Kleenex*. I veri temi delle liberalizzazioni sono: le banche e le assicurazioni; nuove regole, nuova trasparenza e nuovi soggetti sui mercati finanziari per rendere effettivamente contendibili le imprese.

Uno slancio nuovo per il Sud. Il Sud non è il problema. È la soluzione del problema del Paese. Bisogna orientare le risorse verso il Mezzogiorno per investimenti nei nuovi settori. Solo così, con una svolta di politica economica, potremo lasciare ai nostri figli un Paese che non sia marginale, terra di intermediari, ma che continui ad essere terra di produttori. È un impegno che il Governo dovrà intraprendere per il resto della legislatura.

TURIGLIATTO (Misto-SC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (Misto-SC). Signor Presidente, non mi sono entusiasmato alla discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, non solo perché non ne condivido alcune parti e perché penso che resta guidato come stella polare dalle regole liberiste che hanno rimesso in discussione conquiste storiche e sociali di ampi settori della popolazione, ma anche per un'altra ragione: perché vi è stata una discussione generica su alcuni punti e soprattutto la proposta di risoluzione è piena di buone intenzioni, esattamente come un anno fa, però poi queste buone intenzioni sono andate in direzione diversa.

Il Governo, proprio in questi giorni, ha varato misure concrete che riguardano lo stato materiale ed economico di lavoratori, delle giovani e dei giovani in totale - credo - contrapposizione alle attese di molta parte del Paese. Ci troviamo di fronte ad una ennesima controriforma delle pensioni che nei fatti mantiene, e in certi casi peggiora, la Maroni, che penalizza quelli che hanno già una lunga vita di lavoro alle spalle ma anche i giovani, a cui è negata la stabilità del lavoro e che per di più andranno in pensione solo in tarda età.

Ancora più forte la continuità per quanto riguarda il terreno della legge n. 30, riproposto, e che non viene toccato, e vi è anche la proposta di una vergognosa detassazione degli straordinari, che non è altro che l'aumento degli orari di lavoro.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si parla di una sperequazione dei redditi. È vero; è terribile, ma non è colpa di leggi naturali, ma delle politiche che sono state condotte negli ultimi 20 anni che hanno trasferito 10 punti percentuali della ricchezza da pensioni e salari a profitti e rendite.

Ci si aspettava un risarcimento, una redistribuzione almeno parziale, ma nei provvedimenti dei giorni scorsi la redistribuzione è tutta interna alla stessa classe sociale, per cui se un lavoratore o

precario vuole conservare o acquisire un piccolo diritto, un suo compagno o compagna lo deve perdere. È il concetto di costo zero tanto caro al Ministro dell'economia.

La voce della Confindustria, dei Draghi capitalisti che pontificano dalle loro posizioni di potere e di privilegio sono, alle orecchie del Governo, più forti di quelle di milioni di lavoratrici e lavoratori. E per queste ragioni dovrei votare contro il Documento di programmazione economico-finanziaria, per censurare un Governo che non rispetta gli impegni presi.

Mi limito a non partecipare al voto, perché credo che questo autunno, la politica del Governo dovrà misurarsi non con qualche eterodosso senatore, ma con la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione due minuti, senatore Barbato.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Ne utilizzerò anche meno, signor Presidente, perché mi limiterò soltanto, dopo essere intervenuto in discussione generale, ad esprimere la condivisione del Gruppo Misto Popolari-Udeur sulle linee di politica economica e finanziaria tracciata dal Governo nel DPEF 2008-2011. Il DPEF è caratterizzato dalla trasparenza e dall'impegno serio ad operare affinché la pressione fiscale diminuisca progressivamente nei prossimi anni e soprattutto da nuove importanti previsioni di spesa, quali il piano della famiglia e la riduzione dell'ICI, nell'obiettivo di proseguire nel cammino già intrapreso di una crescita elevata e sostenibile del Paese.

Per tali ragioni, annuncio il nostro voto favorevole alla risoluzione di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, vorrei fare una sintesi del mio intervento, che mi riservo, con il suo permesso, di lasciare agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PETERLINI (*Aut*). Siamo in un momento felice. Abbiamo avuto una finanziaria molto difficile, che ci ha fatto soffrire, che ci è anche costata consenso nel Paese, ma abbiamo visto che adesso gli indici economici sono in crescita. Il PIL sta crescendo del 2 per cento all'anno, l'indebitamento netto è sceso decisamente e fortemente, come previsto peraltro nel DPEF, il numero degli occupati non era mai così alto in Italia, la disoccupazione è scesa, l'inflazione anche. Vorrei però suggerire di non mostrare un'euforia troppo grande a fronte di questi risultati, perché abbiamo sempre un debito pubblico che si aggira ancora sui 1.617 miliardi di euro e che ci costa 74 miliardi di euro d'interessi passivi. Pertanto, come Gruppo Per le Autonomie, abbiamo proposto di evitare assolutamente sia per quest'anno che nel bilancio dell'anno prossimo ogni manovra finanziaria che aggravi il peso fiscale. Anzi, vorremmo raggiungere il risultato contrario.

Il Gruppo Per le Autonomie ha contribuito alla stesura della proposta di risoluzione della maggioranza, che abbiamo controfirmato e di cui vorremmo sottolineare alcuni punti.

Il primo concerne l'obiettivo di creare un nuovo rapporto di fiducia tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria, attraverso i criteri della semplicità, della certezza, della stabilità delle regole e del rispetto dello statuto del contribuente. Il secondo concerne l'impegno a destinare le maggiori entrate alla riduzione del prelievo fiscale a favore delle famiglie e delle imprese minori. Il terzo riguarda l'impegno per la famiglia, in ordine al quale abbiamo depositato anche una mozione contenente un pacchetto di misure per le pensioni minime, i giovani e la solidarietà sociale.

Un punto molto importante che vorremmo poi illustrare e in ordine al quale abbiamo anche corretto e precisato il documento che abbiamo poi firmato, riguarda l'attuazione di un vero federalismo fiscale, che valorizzi le autonomie locali, da non collocare in posizione subalterna alle Regioni, oltre, naturalmente, a una rafforzata autonomia impositiva per le Regioni e le Province autonome.

Vogliamo, inoltre, un'autonomia propria per i Comuni, sempre nell'obiettivo di consentire loro di assolvere i propri compiti e anche di garantire un accettabile livello di investimenti, consentendo una programmazione pluriennale e superando anche la spesa storica.

Abbiamo contribuito a rafforzare il binomio autonomia-responsabilità, principi che devono essere in rapporto di reciproca corrispondenza, per portarci a un'autonomia tributaria vera, che metta in grado i Comuni anche di realizzare investimenti e superare e migliorare il patto di stabilità, consentendo l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per i Comuni più virtuosi e non sempre penalizzando proprio questi. Vogliamo una revisione della normativa dell'ICI, che aumenti il grado di autonomia degli enti locali. Mi permetta un'osservazione in questo contesto. È inutile che lo Stato dica: risparmiamo sull'ICI. L'ICI è una tassa che va ai Comuni e deve rimanere nel loro ambito anche la decisione di poter ampliare il loro raggio di azione.

Per quanto riguarda l'Allegato infrastrutture, abbiamo inserito nella proposta di risoluzione la possibilità di un'ulteriore selezione delle opere per eventuali altri investimenti, che citerò molto brevemente. Vorremmo che fosse tenuta in considerazione la tratta veneta della strada statale 47 della Val Sugana. Per quanto riguarda la ferrovia del Brennero, suggeriamo attenzione alle sensibilità delle popolazioni, pertanto oltre alla galleria del Brennero, si fa menzione del raddoppio di tutta la linea, con particolare interesse alla delicata zona Bronzolo-San Michele all'Adige, che deve essere realizzata contestualmente in galleria. Per la Valle d'Aosta, riteniamo importante la ferrovia Torino-Aosta ed i lavori inerenti l'accesso e la messa in sicurezza del traforo Gran San Bernardo. Infine, la Sicilia aspetta il raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina, portando a compimento la tratta Catelbuono-Patti.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione, ringrazio tutti i colleghi del Gruppo che hanno discusso e contribuito con noi alla formulazione dei punti più importanti che ho sottolineato. In particolar modo vorrei ringraziare la collega Simonetta Rubinato che, come nostra rappresentante in Commissione bilancio, ha fortemente contribuito a formulare la nostre proposte.

Concludendo, esprimo a nome del Gruppo Per le Autonomie il voto favorevole alla proposta di risoluzione della maggioranza da noi firmata. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e RC-SE*).

SANTINI (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, parlo a nome del Movimento per l'Autonomia. Anche io chiedo di consegnare il testo del mio intervento, ma almeno a coloro che hanno l'incarico di esprimere le dichiarazioni di voto e sono qui da due giorni ad assistere al dibattito, il premio di un paio di minuti di attenzione bisogna concederlo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo dell'intervento.

SANTINI (DCA-PRI-MPA). In una sintesi estrema che può emergere anche dal dibattito - che è stato sicuramente più interessante del Documento - si può dire che in questo DPEF manchi, come del resto in quello dell'anno scorso, una voce molto importante, un capitolo fondamentale, cioè la previdenza. Allo stesso modo, si può affermare che c'è una parola usata in maniera eccessivamente imprudente, vale a dire il termine privatizzazioni: se pensiamo a quanto sta accadendo per l'Alitalia, il Governo farebbe meglio a non utilizzarlo troppo di frequente.

Attraverso una valutazione emersa anche dal confronto dialettico che vi è stato in quest'Aula si può affermare che il DPEF sia nato vecchio, che sia stato superato da molti eventi intervenuti dal momento in cui il Governo incominciò a scriverlo, che sia di corto respiro e di poco coraggio.

Infatti, di tanto in tanto, fra le pagine si trova una frase ripetuta con ostentazione, cioè quella riferita ad alcuni impegni, però compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili. Questo è un malinconico *leitmotiv* che si incontra in tutto il Documento.

La sintesi politica è che questo DPEF aveva la missione, purtroppo fallita, di ricostituire o di recuperare attorno all'azione del governo Prodi un po' di quel consenso popolare e politico che ha perso durante questo primo anno di attività. Quindi, missione fallita sul piano politico, ma anche sul piano economico-finanziario, visto che in una estrema sintesi di cifre che sono rimbalzate in quest'Aula si è avuta la conferma che il provvedimento aumenta la spesa per il 2007 di 6,5 miliardi di euro e, soprattutto, è stata sottolineata la tendenza di peggiorare i saldi di finanza pubblica (che quindi rimarrà molto fragile) e di peggiorare anche il tendenziale del rapporto

deficit/PIL: infatti, per il 2007 il cambiamento sarà di quattro decimali, passando dal 2,1 per cento al 2,5 per cento.

Quindi, di questo passo immaginare di poter ridurre il debito pubblico è davvero un'utopia. C'è altresì la conferma di una linea di politica economica che certamente non favorirà lo sviluppo, anzi lo frenerà ed è previsto che passi dal 2 per cento nel 2007 all'1,7 per cento al 2009.

Poi c'è l'eterno tormentone della pressione fiscale, che anche oggi rimbalza su tutti i giornali attraverso le dichiarazioni dei due responsabili, il vice ministro Visco e il ministro Padoa-Schioppa. La previsione è che nel 2007 sarà pari al 42,8 per cento, mentre per il 2008 è previsto un calo di soli due miseri decimali: si passerebbe quindi al 42,6 per cento. Ma con cifre così irrisorie non si può parlare di una reale volontà di ridurre le tasse. Questa mattina al telegiornale Visco ha detto che saranno ridotte; pochi istanti dopo Padoa-Schioppa ha detto che non ci si pensa nemmeno. Almeno un coordinamento fra queste due persone o fra i membri del Governo quando esternano su temi così delicati mi sembra opportuno, perché se qualcuno si fosse limitato ad ascoltare la prima frase, quella di Visco, sarebbe andato in ufficio euforico ad annunciare che finalmente si pagheranno meno tasse, ma non è così.

Anche nelle spesa pubblica corrente il precedente DPEF aveva annunciato riduzioni; spuntano, invece, 21 miliardi di nuove spese. Sempre l'anno scorso nella previdenza si erano annunciati risparmi, ma abbiamo di fronte questa riforma delle pensioni che ha raggiunto un solo risultato unitario, quello di scontentare tutti; non c'è una parte che si dichiara d'accordo.

Vi sono altri aspetti sui quali sorvolo per arrivare alla espressione del voto, che non può che essere negativo, anche perché vi sono state eccellenti bocciature che hanno preceduto il voto che stiamo per esprimere: una - la prima, la più importante - della Commissione europea per bocca del commissario Almunia, il quale ha detto che non crede alla riforma delle pensioni e che è preoccupatissimo per il tendenziale economico che manifesta questo DPEF contrario agli orientamenti dell'Eurogruppo del 20 aprile. Quindi - addio - dice Almunia a qualsiasi ipotesi di riduzione del debito. La seconda bocciatura è venuta dal Fondo monetario internazionale, la terza dal governatore della Banca d'Italia Draghi. Francamente, Presidente, mi aspetto - pur sapendo che si tratta di una pia illusione - che la quarta venga da quest'Aula; infatti, il voto del mio Gruppo è contrario al Documento del Governo. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, salterò anche l'asticella di oggi, pur se debbo rilevare che tutte le volte la trovo ad un punto più alto. La salto anche perché siamo in allenamento...

PRESIDENTE. E poi vedo che ha un fisico atletico, quindi ha possibilità.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Anche perché - dicevo - siamo in fase di allenamento. Non si tratta, infatti, di un effettivo strumento di Governo: contiene degli indirizzi, ma i momenti della verità verranno nel merito, sia con la finanziaria sia con i singoli provvedimenti.

Non riscontro nel Paese l'ottimismo contenuto sia nella relazione del Governo sia in quella di maggioranza. Credo che negli ultimi vent'anni, nel momento in cui il costo del denaro è stato sensibilmente più alto dell'inflazione ci sia stato uno spostamento di risorse verso la rendita finanziaria a danno delle imprese e dei lavoratori. Questo è il problema cui porre rimedio. Non si tratta solo di un problema sociale ed economico ma di un problema politico, perché ha dato un enorme potere agli strumenti finanziari del nostro Paese.

Credo che a questo vada posto rimedio, assieme ai temi della criminalità, alle questioni delle pensioni. Al riguardo, vorrei dire che nel merito non sono d'accordo con quanto è stato sottoscritto; nel metodo, non credo che il Parlamento debba ratificare accordi tra Governo e parti sindacali senza intervenire nel merito.

Per quanto riguarda i giovani, credo che il loro futuro sia legato al futuro del Paese; non mi interessano problemi di contraddizioni tra generazioni - da che mondo e mondo ci sono sempre state - e trovo debole il disegno di sviluppo di questo Paese. Non trovo premiale, né nelle scelte economiche né tributarie, il principio di premiare gli imprenditori che hanno coraggio, che investono sull'innovazione delle loro strutture dal punto di vista dell'impatto ambientale e del rispetto dei diritti dei lavoratori e dell'innovazione.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Non trovo corretto - dicevo - rilanciare nel programma elettorale e in tutti gli accordi la centralità del sapere e non fare mai uno sforzo adeguato che rilanci il sapere, la scuola, l'università di questo Paese.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, il Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani voterà a favore della risoluzione di maggioranza con cui si approva il DPEF; e desidero sottolineare alcuni punti per noi assolutamente fondamentali.

Il DPEF ci consegna quest'anno un quadro economico e dei conti pubblici in deciso miglioramento rispetto al quadro dello scorso anno e la ripresa economica iniziata nel 2006 si consolida nel 2007 e punta decisamente verso un ulteriore miglioramento; è più contenuta di quella di altri Paesi, ma certamente ormai ha saldamente agganciato la crescita e la ripresa in Europa. I risultati anche sul fronte della finanza pubblica sono certamente incoraggianti, consentendo di conseguire l'obiettivo programmato senza manovre correttive, il che, come i miei colleghi sanno perfettamente, non solo è un risultato positivo ma certamente neanche scontato.

La manovra dello scorso anno, accompagnata da un'azione decisa contro l'evasione fiscale, ha dato quindi i suoi frutti. Per questo il Governo, scegliendo giustamente un percorso più graduale rispetto alle indicazioni emerse in sede europea, ma certamente rigoroso, ha potuto attuare, con l'approvazione del decreto-legge n. 81, una prima importante azione redistributiva nei confronti dei pensionati più deboli e dei giovani. Con questi dati però si pone davanti a noi un quesito: forse siamo arrivati ad un bivio, dobbiamo scegliere per il nostro Paese, senza più tentennamenti, se imbocchiamo fino in fondo la strada di un nuovo modello di sviluppo, che punti alla qualità, o se invece continuiamo in qualche modo, con qualche aggiustamento, ad arrancare su un modello vecchio che è basato solo ed unicamente sullo sfruttamento delle risorse umane e naturali.

Abbiamo dei segnali positivi che mi fanno ben sperare: per la prima volta nel DPEF si assume la sostenibilità ambientale e sociale come asse strategico delle scelte di politica economica; la crescita - si afferma - dovrà essere socialmente equa ed ambientalmente sostenibile, la tutela ambientale è individuata come componente di una strategia volta a rafforzare la competitività del Paese. Si tratta indubbiamente di una significativa innovazione, teorica e politica, che inizia a integrare l'ambiente con l'economia in tutti i settori; è un passo in avanti, perché si supera così l'idea, rievocata continuamente anche negli interventi di questi giorni, che la sostenibilità ambientale, così come quella sociale, sia un freno per il Paese.

Speriamo di avere abbandonato finalmente questa idea, e anzi nel DPEF si scrive, con una piccola rivoluzione copernicana, che è proprio la sostenibilità ambientale a garantire che i benefici della crescita economica possano essere fruiti anche dai nostri figli, dalle generazioni future; la tutela ambientale deve quindi essere integrata nelle politiche di settore. Per fare questo sono necessari la predisposizione di adeguati strumenti di incentivazione e un corretto uso della leva fiscale, ma sono necessarie anche politiche coerenti, perché già nel DPEF abbiamo notato alcune incoerenze. Per fortuna però la risoluzione ha fatto in modo che gli obiettivi della sostenibilità ambientale, per esempio gli obiettivi di Kyoto, che vengono assunti come scelta strategica, siano il parametro a cui sottoporre anche le altre scelte. Questo vale, ad esempio, per l'allegato infrastrutture: nella risoluzione si danno indicazioni chiare e precise sulla priorità e sulla coerenza con gli obiettivi di Kyoto. Sono dei risultati importanti.

L'altro asse strategico per noi fondamentale, Presidente, è l'equità sociale: bisogna investire, se si vuole davvero un modello di sviluppo diverso, nella qualità del lavoro, e allora dico senza mezzi termini: va benissimo quello che c'è scritto nella risoluzione, quando si dice che si investe sulla qualità dell'occupazione, sulla buona occupazione, e si danno segnali molto più coerenti sulla questione del precariato.

Noi criticiamo l'accordo che è stato fatto nel protocollo sul *welfare* e sul mercato del lavoro, perché insegue una logica che non condividiamo: la logica per cui la competitività e la ripresa del Paese si ottengono solo, ancora una volta, riducendo il costo del lavoro. La strada è un'altra: noi vogliamo continuare a perseguirla con coerenza e vogliamo anche - per questo votiamo con convinzione a favore della proposta di risoluzione della maggioranza - che su questo si faccia finalmente una scelta chiara affinché le politiche sociali, le politiche dei trasporti, tutte le politiche di settore siano condizionate da questo nuovo paradigma: la crescita deve essere sostenibile ambientalmente e socialmente. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

POLLEDRI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, colleghi, colleghe, membri del Governo, quando cominciano le ferie per i cittadini? Le ferie, per un lavoratore del Nord, non sono ancora iniziate: con il Governo Berlusconi smettevamo di lavorare per lo Stato il 22 giugno; al Nord, grazie al vostro Governo, finiremo a settembre; il ragionamento vale anche per i cittadini del Sud, che finiscono più o meno in luglio. Ma avete stabilito delle agevolazioni sull'IRAP e sulle assunzioni.

Signor Presidente, questo Documento di programmazione economico-finanziaria non piace a nessuno, e quell'impeto europeo, quell'Europa che tanto vi piaceva e che vi invitava a mantenere i conti in ordine, è diventata, con Padoa-Schioppa, un club di *ultras*. Avete rimandato tutto il rimandabile. State in qualche modo avvelenando i pozzi, perché sapete che non si sa quanto potrà ancora durare questa cuccagna, e li consegnate avvelenati al futuro e al Paese. Dieci miliardi di manovra nel 2009: ci sarete voi? Non si sa. E l'elenco della spesa di quest'anno, che è di 20 miliardi? Avete tolto dal tendenziale 20 miliardi, quindi l'intervento della finanziaria sarà di manovra lorda e andrà ad aumentare le spese. Le tasse sono aumentate, signor Presidente.

Ma, vedete, forse dovremmo uscire da questo Paese per vedere che esso è fatto di persone forse umiliate, perché si stanno umiliando le capacità di impresa e delle persone oneste. Si prevede di ridurre dello 0,2 per cento la tassazione, aumentata di due punti e mezzo nel giro di un anno e mezzo di Governo. Ma questo non è un Paese di evasori. Il Nord non è un'area di evasori. Avete instaurato, con gli studi di settore, un nuovo rapporto con lo Stato, fatto di paura e impregnato di odio sociale, un rapporto fatto di invidia sociale.

È un Paese dove non si trovano i soldi per gli incapienti, per le donne silenziose, dove non si trovano i soldi per la sicurezza, dove si propone alle Forze dell'ordine, che rischiano tutti i giorni la vita per la strada, un aumento di 0,08 centesimi per ora di straordinario: con dodici ore di straordinario un Carabiniere potrebbe arrivare a comprarsi un caffè, mentre si trovano 10-20 milioni da dare alle moschee, che sono piene di terroristi che vengono arrestati in diretta. Per questi, Ferrero i soldi li trova! *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scotti)*. Ebbene, noi pensiamo che non ci siano cittadini di serie A e cittadini di serie B e riteniamo che il Nord, Presidente, stia cercando una sua dignità.

Con questo accanimento nei confronti dei presunti evasori, siamo arrivati ad un fisco che prevede interventi retroattivi, e considera redditi quelli che erano costi di produzione. Avete ritenuto ricchi coloro che dichiarano 30.000 euro di IRPEF. Ma, come ripeto, il presidente Bertinotti, dall'alto del suo *cachemire* e della sua pipa importante, considerava ricchi chi aveva 350 milioni delle vecchie lire. Si vede che Bertinotti non è mai andato a fare la spesa, signor Presidente, perché se avesse fatto la spesa una volta in vita sua avrebbe visto che questo era reddito del ceto medio.

Allora, un provvedimento che non abbassa le tasse, che non combatte l'evasione fiscale, che mette vecchi contro giovani, che aumenta i contributi per il lavoro parasubordinato (e questo vuol dire aumentare i contributi per il Sud), che aumenta la spesa per il pubblico impiego e va a tosare laddove deve sempre tosare, che ha scambiato la solidarietà con la protezione dei privilegi e anche dei fannulloni (abbiamo letto stamani su «Italia Oggi» che non ci sarà possibilità di licenziare nessuno), che ha indicato la meritocrazia non come una virtù ma come qualcosa da bandire, che ha scambiato la lotta all'evasione con il tagliaggio preventivo attraverso la tassazione e gli studi di settore soprattutto al Nord, che ha scambiato l'equità orizzontale con il sopruso verticale vecchi-figli e, infine, che ha confuso, signor Presidente, la pazienza del Nord con la rassegnazione e il senso di colpa.

Noi rappresentiamo un popolo di persone libere, un popolo di persone che possono camminare a fronte alta e che non si rassegnano a questo Governo delle tasse e dell'illegalità. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

SALVI (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (SDSE). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio del nostro Gruppo sul Documento di programmazione economico-finanziaria è stato espresso negli interventi dei colleghi e in particolare nell'ampio, articolato e magistrale intervento di ieri del senatore Giovanni Battaglia.

Poche considerazioni politiche nel tempo che ci è rimasto.

Questo Documento dimostra che, quando la maggioranza lavora in modo coeso, tenendo conto delle opinioni e delle valutazioni di tutti, è possibile non solo l'unità della coalizione ma anche il raggiungimento di risultati importanti e positivi. Questa risoluzione dovrà essere ora tenuta dal Governo nel debito conto per quello che essa vale.

Vorrei segnalare, fra le proposte che la sinistra al Senato ha unitariamente presentato, tre alle quali attribuiamo particolare rilievo e che sono contenute in questa risoluzione. Si tratta di proposte che non costano, anzi procurano un risparmio alle casse dello Stato. Quindi, tutta la campagna sulla sinistra spendacciona, sulla sinistra conservatrice, nel momento in cui si propongono riforme così incisive, dovrebbe quantomeno rientrare ed i coraggiosi dovrebbero domandarsi se il loro coraggio non possa manifestarsi in modo più appropriato che non attaccando la sinistra e seguendo pedissequamente le indicazioni degli ambienti economico-finanziari nazionali ed internazionali.

Il primo punto al quale faccio riferimento riguarda la disciplina della legislazione sul lavoro. Il Senato sta votando l'invito al Governo a realizzare, in coerenza con le linee programmatiche, una riforma della legislazione vigente del lavoro, a partire dalla legge n. 30 del 2003 e dai decreti legislativi n. 276 del 2003 e n. 368 del 2001, promuovendo come forma normale di occupazione il lavoro a tempo indeterminato; in particolare, le forme di lavoro contrattuale a termine devono essere ricondotte a questa tipologia e non devono superare una soglia dell'occupazione complessiva dell'impresa. Ai Ministri che in questi giorni affermano che un testo che non è passato nemmeno dal Consiglio dei ministri deve essere considerato inemendabile dico: emendatevi voi, perché quel testo contrasta con quello che il Senato sta adesso votando!

Il secondo punto al quale diamo particolare rilievo, tra quelli - ripeto - proposti da tutta la sinistra e accolti dalla maggioranza, concerne la riduzione dei costi della politica. Questa risoluzione prevede misure incisive per ridurre i costi della politica, conseguendo un risparmio a regime per almeno due miliardi di euro e contabilizzandone una quota prevalente già nel bilancio per il 2008 da destinare a fini sociali. I vari disegni di legge finora presentati prevedono cifre anche superiori. Per quello timido e modesto del Governo, anche quello, si è preannunciato un valore di oltre un miliardo e mezzo di risparmio. Non crediamo che queste misure debbano essere affidate al destino incerto di un'apposita legge, ma con questa risoluzione tutta la maggioranza chiede che siano inserite fin d'ora nella finanziaria, perché il Paese non comprenderebbe perché, nel momento in cui ci sono sacrifici, difficoltà economiche per le famiglie e per le persone, non sia quella che viene definita ormai correntemente "la casta" a fare per prima il primo passo. E chiediamo esplicitamente in questa risoluzione all'Esecutivo di fare esso medesimo il primo passo, riducendo la sua composizione e il numero abnorme di Ministri, Vice ministri e Sottosegretari. Speriamo che questo auspicio sia accolto perché in tal modo il presidente Prodi e il Governo di centro-sinistra potrebbero sicuramente, ripresentandosi in una veste snella, come i recenti Governi francesi e spagnoli, e con una consistente e significativa presenza femminile, recuperare il consenso che rischiamo di perdere nel Paese.

Il terzo e ultimo punto, signor Presidente, riguarda il Mezzogiorno. Abbiamo ascoltato molti discorsi a questo riguardo. Desidero segnalare due punti a nostro avviso importantissimi contenuti in questa risoluzione e che ancora una volta non richiedono spese, ma riforme a costo zero. La prima è quella di trasformare gli incentivi attualmente previsti, a cominciare da quelli della legge n. 488 del 1992, in un credito di imposta automatico legato all'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato. Basta con le pratiche lunghe e complesse; basta con i giri per le anticamere dei politici e delle banche! Tutti quegli incentivi siano destinati in modo automatico alle imprese che assumono o mettono in regola lavoratori del Mezzogiorno a tempo pieno e indeterminato. La seconda richiesta che è stata accolta è quella di rivedere le spese per le infrastrutture nel senso di avere la garanzia che la soglia minima del 30 per cento - noi speriamo sia superiore - prevista per gli investimenti nel Mezzogiorno si applichi fin dal prossimo triennio e non sia diluita nei cinque anni. Con queste due misure diamo una risposta al Sud molto più efficace e seria di tanti altri discorsi che si sono ascoltati.

Diamo atto ai nostri alleati dei Gruppi del Senato di aver ragionato e discusso con noi, di aver accolto queste e altre proposte, così come noi abbiamo accolto altre indicazioni da loro venute. Se si procederà in questo modo, il centro-sinistra riprenderà e si rilancerà. Se, invece, ripartirà la spinta a fare del Governo un monocoloro del Partito democratico, con l'idea che le sinistre sono un inutile peso, che prima o poi dovranno essere espulse, saranno guai, ma saranno guai per tutti. *(Applausi dai Gruppi SDSEe RC-SE).*

CICCANTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo DPEF non affronta e non risolve i problemi del Paese.

La pressione fiscale, già alta al 42,3 per cento del PIL, aumenterà per il 2008 di mezzo punto. Le tasse, quindi, continuerà a pagarle chi già le paga.

Il debito pubblico con l'uso del tesoretto crescerà al 105,1 per cento, rispetto al 104,7 per cento del tendenziale.

Abbiamo il debito pubblico più alto d'Europa. Se dividiamo il debito tra i 57 milioni di italiani, otteniamo 28.388 euro di debito per ciascun italiano, compresi i bambini, gli adolescenti e i pensionati che non sono in grado di pagarlo.

Una parte del debito pubblico serve a pagare la spesa corrente; una spesa fatta per l'oggi e non per il domani, per una ricchezza che pagherà chi non ne godrà.

Questo debito pubblico non è solo grande, è immorale. Scarica sulle giovani generazioni una politica da cicala che è diventata l'identità del Governo Prodi.

Avevate illuso gli italiani che avreste unito l'Italia e fatto il suo bene. Non solo in questo anno di Governo avete diviso il Nord dal Sud, i lavoratori autonomi da quelli dipendenti, i padri dai figli, ma avete anche dato l'idea che non c'è più un Governo, divisi come siete al vostro interno.

Avete negato una prospettiva di crescita al nostro Paese alla pari di altri Paesi europei che invece crescono più di noi.

Con la vostra politica da cicala, non solo negate futuro ai giovani, ma con la riforma della previdenza e l'aumento del *deficit* e del debito pubblico rubate anche futuro ai giovani e alle donne.

Non una proposta per il Mezzogiorno, per la giustizia, per la sicurezza. Siete presi dalla tutela delle vostre clientele elettorali, a costruire il Partito democratico, a dividervi il tesoro sottratto agli italiani e non vi siete più interessati dell'Italia.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio 2006 Prodi aveva promesso interventi strutturali per la riduzione della spesa corrente primaria, mettendo fra le priorità quattro comparti di spesa eccessiva: previdenza, pubblica amministrazione, sanità ed enti locali. Con la nota di aggiornamento del settembre 2006, avete rivisto al ribasso tutti gli obiettivi. Le pensioni sono aumentate con lo scalino al posto dello scalone; con il decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, è stato rivisto al rialzo il Patto di stabilità interno; la spesa sanitaria ha scaricato sulla fiscalità generale le politiche di rientro per alcune Regioni; la riforma della pubblica amministrazione non c'è stata, ma vi sono stati gli aumenti di spesa dovuti al rinnovo dei contratti del pubblico impiego ed alla stabilizzazione dei precari. Come si vede, è un fallimento su tutta la linea del Governo Prodi.

C'è anche una crescita degli interessi passivi, dovuta all'aumento dei tassi di sconto decisi dalla Banca centrale europea, la cui dinamica è destinata ad aumentare. Speriamo che a questa congiuntura non si sommi anche una reazione al rialzo dei tassi, stante la crisi di fiducia, ed un eventuale abbassamento del *rating* del nostro Paese.

Il disavanzo, in base al tendenziale, sarebbe stato del 2,1 per cento; invece, a causa del decreto-legge n. 81 del 2007, aumenterà al 2,5 per cento, con un aggravio sugli anni futuri dello 0,1 per cento. Le favorevoli entrate ci avrebbero potuto portare al pareggio di bilancio qualche anno prima del ciclo elettorale.

Con il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame, inoltre, ci vengono dette due grandi bugie: una è che non ci sarà una manovra correttiva dei conti pubblici; la seconda è che con questo metodo della revisione della spesa, o meglio dello *spending review*, si potranno spendere ben 21 miliardi. L'esperienza ci insegna che senza cambiare le regole del gioco, ossia senza rivedere i meccanismi di spesa in alcuni comparti, non si risparmierà un centesimo. Lo abbiamo visto con la politica del tetto di spesa del 2 per cento. Quindi, delle due l'una: o non sono veri i 21 miliardi di maggiore spesa oppure non sono vere le modalità di finanziamento, e a settembre cercherete nuove tasse.

A questo Documento di programmazione economico-finanziaria inoltre manca una missione. È ragionieristico, fa manutenzione della spesa, non prevede grandi riforme di comparto, prefigura un 2008 per «tirare a campare» piuttosto che «tirare le cuoia» del Governo Prodi.

Noi dell'*UDC* abbiamo inteso sfidare questa maggioranza, presentando una risoluzione che mette al centro delle riforme di settore la famiglia, facendone la vera missione. Mentre voi parlate nel vostro Documento di programmazione economico-finanziaria di famiglie e non di famiglia, enunciate una serie di azioni prive di copertura finanziaria. Giovani, infanzia, anziani, donne,

prima di risolvere i loro problemi essenziali di istruzione, educazione, assistenza, tutela della maternità nelle strutture pubbliche, devono trovare opportunità nella famiglia.

La solidarietà intergenerazionale tra padri e figli per una nuova previdenza, il recupero fiscale degli incapienti, la lotta alle nuove povertà delle famiglie numerose iniziano e si propagano dalla famiglia.

Mi accingo a concludere, signor Presidente, con una considerazione. Non solo vogliamo una famiglia che si declina eticamente dal punto di vista dei diritti civili, ma anche una famiglia a cui si riconoscano diritti sociali ed economici precisi. Vogliamo una società che tenga d'occhio il prodotto interno lordo, ma non vogliamo sacrificare i nostri valori culturali, religiosi, storici e sociali per un punto di PIL!

Per queste ragioni, voteremo contro la proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dal centro-sinistra e condivisa dal Governo. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Pistorio. Congratulazioni).*

GAGLIARDI (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (RC-SE). Signor Presidente, colleghe e colleghi, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore della proposta di risoluzione presentata dall'Unione. Le ragioni di questa scelta sono state illustrate dai senatori Albonetti, Emprin Gilardini e Tecce, e largamente spiegate dal punto di vista del loro merito.

Mi limito qui ad aggiungere una considerazione di carattere politico generale: con questo documento si esprime, si manifesta una positiva inversione di tendenza sul terreno della politica economica e sociale del Governo, sia dal punto di vista della centralità della spesa sociale, sia da quello ancora più importante strategicamente dell'accezione, di una nozione dell'idea di crescita di tipo qualitativo più che meramente quantitativo. Non possiamo quindi non apprezzare questo cambio di passo, che del resto porta dentro di sé il contributo di un lavoro collettivo di tutta la maggioranza.

E tuttavia, signor Presidente, dobbiamo constatare, senza diminuire nemmeno di un millimetro questo apprezzamento, che le nostre preoccupazioni per il presente e anche per il futuro restano intatte. Se la vera posta in gioco di questa discussione è il futuro della politica economica e sociale di questo Paese, noi esprimiamo una larga insoddisfazione per ciò che è stato finora fatto e per ciò che si annuncia nel prossimo autunno.

Qual è il punto per noi essenziale? È stato sempre detto che l'Unione si fonda sulla capacità di coniugare risanamento ed equità sociale. Il risanamento è stato realizzato con risultati molto rilevanti nel primo anno di Governo; ora la parte dell'equità e della giustizia sociale ha un nome e una configurazione secondo noi molto precisa: quelle di una vera, grande, massiccia redistribuzione della ricchezza sociale.

Quando si parla di redistribuzione si intende, forse troppo sbrigativamente, un elemento fatto di piccoli spostamenti quantitativi, di piccoli miglioramenti. No: penso che dobbiamo sempre aver chiaro che la redistribuzione della ricchezza sociale è uno dei punti della grande politica che differenzia la destra dalla sinistra, i democratici dai moderati, i conservatori dai progressisti.

La politica di redistribuzione sociale è stata in Italia, nel decennio tra gli anni '60 e '70, un grandissimo e straordinario momento non solo di redistribuzione del salario e del tenore di vita, ma un grande momento di crescita della democrazia e dell'integrazione sociale e culturale. Ecco, noi pensiamo che questo Governo oggi si trovi di fronte ad un bivio: o riesce a realizzare davvero una grande politica che rechi fino in fondo questo segno o il rischio - e non è un rischio di tipo politico o politicistico - è quello di non riuscire a rispettare le attese, le speranze, le domande di milioni di persone, di donne, di giovani. Gli ultimi concreti atti che il Governo Prodi ha compiuto sullo Stato sociale, sulle pensioni, sullo stesso lodo Damiano, sulla precarietà, non soddisfano realmente nessuno di questi problemi.

Signor Presidente, non abuserò del tempo a mia disposizione, perché spero che il senso politico di questo mio intervento e di questa responsabilità che ci assumiamo sia chiaro. Voglio solo aggiungere un'ultima cosa: la sindrome, o lo spettro, del 1998 è del tutto fuori luogo. Spero, e lo voglio dire in questa sede, che l'alternativa tra rottura o cedimento, tra la capacità di far valere le ragioni fondative del programma dell'Unione e la rassegnazione a subire tutto è un'alternativa seccamente errata. Questa volta non ci staremo: per noi il punto fondamentale è un altro, è la capacità di ricostruire dentro la nostra alleanza e la nostra Unione un diverso equilibrio tra l'ormai

quasi nato Partito Democratico e la sinistra. Senza un nuovo patto programmatico rifondativo di questa alleanza, il Governo Prodi non cadrà per mano di qualche complotto o di qualche sussulto, ma rischia di cadere per ragioni che sono al di là della capacità di controllo nostra, sua e di chiunque altro. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE. Congratulazioni)*.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, annuncio subito il voto contrario del Gruppo di Alleanza Nazionale alla proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), ma non posso non rilevare come anche questi due giorni di dibattito dimostrino il totale stato di confusione mentale all'interno del Governo, all'interno della maggioranza, tra la maggioranza e il Governo.

Non so se ci si sia resi conto di cosa è scritto nel DPEF e di cosa è scritto nella proposta di risoluzione n. 3 (testo 2). Nel DPEF, altro che inversione di tendenza nella politica economica! A parte l'assoluta mancanza dei numeri fondamentali, come ho già detto, su entrate e spese della pubblica amministrazione, le cifre che sono riportate dimostrano l'assoluta irrilevanza (altro che inversione di tendenza!) della politica economica di questo Governo. Uno su tutti, il dato sull'andamento del tasso di crescita dell'economia italiana: fra cinque anni, solo nel 2011, avremo uno 0,1 per cento in più. Ma perché vi state prendendo in giro tra di voi?

Secondo elemento, signor Presidente (e questo è un dato piuttosto pesante; lo ha appena rilevato il collega Salvi, è stato dichiarato in una conferenza stampa dallo stesso collega Salvi e dal collega Russo Spina): non solo voi non sapete cosa state votando, tra di voi, ma il Governo non è consapevole di quello che è scritto nella proposta di risoluzione. Qualcuno ha capito, come giustamente hanno detto i senatori Salvi e Russo Spina in conferenza stampa, che nella risoluzione è scritto che l'accordo fatto dal Governo, dal ministro Damiano e dal presidente Prodi è totalmente non condiviso da questa maggioranza?

E infine, ci si rende conto che nel Documento di programmazione economico-finanziaria è scritto (come ha confermato l'unico rappresentante del Ministero dell'economia che ha preso parte ai nostri lavori, cioè il sottosegretario Sartor) che il *deficit* pubblico nel 2008 parte dal 4 per cento? Qui c'è una schizofrenia, perché il Governo attraverso il sottosegretario Sartor ha dichiarato che la manovra sulla finanziaria per il 2008, che dal DPEF si capisce essere pari a 25 miliardi di euro, dovrà essere fatta tagliando le spese, mentre la risoluzione n. 3 (testo 2) dice esattamente l'opposto.

E allora, questa schizofrenia interna alla maggioranza, e tra maggioranza e Governo, quando verrà chiaramente espressa, nella trasparenza dovuta al rispetto delle istituzioni?

Il Governo, chiedo al sottosegretario Sartor, è consapevole di quello che è scritto nella risoluzione? Chi voterà a favore di quella risoluzione è consapevole di cosa è scritto nel DPEF e di cosa il Governo ha confermato?

Vi siete resi conto che pochi minuti fa il senatore Salvi ha palesemente, pervicacemente letto passaggi della risoluzione che suonano come una palese minaccia al Governo e, all'interno della maggioranza, ai cosiddetti coraggiosi?

Questa è la situazione di stato di confusione mentale nella quale avete ridotto la vostra maggioranza e il vostro Governo.

Farò un accenno all'intervento del senatore Antonio Boccia. Lo ringrazio per gli apprezzamenti della serietà del Gruppo di Alleanza Nazionale, ma ricordo che sin dal primo giorno tutti i Gruppi dell'opposizione hanno espresso sempre un atteggiamento di grande serietà. Rispetto a questo stato di confusione mentale, certamente l'intelligenza del collega Calderoli aiuta semplicemente, in qualche caso, ad evidenziarlo ancor di più. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Sono d'accordo, non occorrerebbe neanche l'intelligenza e la fantasia del collega Calderoli, perché ci pensate abbastanza da soli a far emergere il vostro totale stato di confusione mentale. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA. Congratulazioni)*.

AZZOLLINI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, signori colleghi, la brevità del tempo per queste dichiarazioni di voto mi induce a concentrarmi su un solo aspetto che, però, ritengo determinante di questo DPEF. Già la relazione di minoranza e i vari interventi dei colleghi ben hanno delineato le critiche dell'opposizione radicali al Documento di programmazione economico-finanziaria, ma un punto solo voglio sottolineare.

Il Documento di programmazione è di decine di pagine e ci sono propositi del Governo buoni, meno buoni, condivisibili, in gran parte non condivisibili; ma una cosa il DPEF deve averla, perché la legge glielo impone: una coerenza dei dati e una coerenza, in particolare, tra programmi descritti nel Documento e risorse che devono finanziarlo.

Ora mi soffermo su un solo aspetto: in maniera davvero incredibile la tabella a pagina 33 del DPEF dice chiaramente che non ci sarà manovra correttiva, indica esplicitamente 0,0 (chiedo scusa se sono un po' pedissequo), ma sei pagine dopo, a pagina 39, il Governo mette un'altra tabella nella quale dice che per il 2008 ha già preso impegni per 21 miliardi di euro, con l'esclusione del rapporto di pubblico impiego, 12 dei quali sono impegni già sottoscritti dal Governo. Ora questo, come capite, è di una gravità inaudita. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Voi dite agli italiani una cosa proprio inverosimile: dite che non farete manovra correttiva e poi dite che avete preso impegni per 21 miliardi non scontati nella legislazione vigente; quindi, affermate con chiarezza che avete bisogno di 21 miliardi di euro.

Dite poi che questo lo farete senza aumentare la pressione fiscale e ciò non è vero perché durante il vostro Governo la pressione fiscale è aumentata dal 40,6 al 42,3 per cento e nel DPEF dichiarate che aumenterà ancora fino al 42,8 per cento. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Dite ancora che non aumenterete la pressione fiscale, mentre lo avete fatto e dichiarate di averlo fatto e dite, invece, che vi occuperete del risparmio della spesa. Anche qui, purtroppo non siete attendibili né credibili, perché durante il vostro Governo la spesa corrente primaria si è attestata sui valori massimi degli ultimi decenni. Ma sarei quasi tentato a credervi, se non fosse che le misure che definite di contenimento della spesa sono meno che propositi; anzi, dite che i centri di spesa devono avere una riorganizzazione. Chiunque in Italia sa che la riorganizzazione dei centri di spesa ha bisogno di anni; dunque, è del tutto inverosimile che voi troviate 21 miliardi di euro nel 2008 da risparmi di spesa corrente. *(Applausi della senatrice Alberti Casellati)*. D'altra parte, è inutile dire che siete solo stati in grado di aumentarla e lo stesso accordo sulle pensioni certamente è un aumento della spesa e non sappiamo se sarete costretti dalla sinistra estrema ad aumentarla ulteriormente.

Dunque, continuate ad avere una fisionomia che io definisco in maniera molto lineare: voi siete come quei giocatori di carte che, avendo perso (il consenso, in questo caso faremo l'errore classico del giocatore di carte non esperto, quello di tentare di rifarvi. Il giocatore che tenta di rifarsi sbaglia continuamente).

Anche con questo DPEF è ciò che fate: non siete capaci di operare positivamente sulla spesa corrente e tentate di farlo; dite di non voler aumentare le imposte e invece la pressione fiscale aumenta; dite che dovete riorganizzare i centri di spesa e, di fatto, i vostri accordi sono soltanto un aumento della spesa.

Sono fortemente preoccupato. Non io, ma nelle audizioni, i più autorevoli centri di ricerca e i più autorevoli centri istituzionali hanno quantificato addirittura in uno 0,7 del PIL, (quindi parliamo di 10 miliardi di euro o forse di più) la necessità della manovra correttiva che peserà ancora sugli italiani.

Per questo vi chiedo solo una cosa: non potendo naturalmente ritornare a vincere (mi riferisco al vostro rapporto con l'elettorato), per favore, tentate almeno di non rifarvi, perché purtroppo ricade sugli italiani e non su di voi il disastro che state combinando. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA)*.

FINOCCHIARO (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (Ulivo). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non c'è dubbio che l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria pone innanzitutto l'occasione di una sintesi attenta di quello che il nostro Governo ha fatto in quest'anno (celebriamo l'anno dall'avvio della legislatura), soprattutto in campo economico e sociale.

Io penso che nessuna posizione, neanche quella preconcepita, legittimamente critica, talvolta astiosa, può certo disconoscere che le due missioni fondamentali che ci eravamo dati all'inizio della legislatura, cioè il risanamento dei conti della finanza pubblica e l'impulso alla ripresa economica, siano stati centrati, perché è dal risanamento dei conti pubblici che è partita la ripresa del nostro Paese.

Ma rivendico questi risultati volendo sottolineare che essi sono stati segnati dalla necessità di raggiungere questi obiettivi sempre in piena, rigorosa attenzione al principio di equità sociale. E sono obiettivi e principi che continueremo a seguire con determinazione. Peraltro su questo punto sia il Documento di programmazione economico-finanziaria sia la risoluzione della maggioranza sono assolutamente espliciti.

Vorrei ricordare, ma solo brevemente, anche per fare giustizia di alcune cose dette qui adesso e nel corso del dibattito rispetto ai risultati già conseguiti (forse è giusto anche ricordarli ai nostri concittadini), che abbiamo avuto una legge che ha già portato grande beneficio agli utenti consumatori, la legge n. 40 del 2007, che ha esplicitato i suoi effetti sul trasporto aereo, sulle polizze assicurative, sulla telefonia, sull'estensione e sulla portabilità dei mutui, sulla cancellazione delle ipoteche. Ed altri effetti avremo dal provvedimento di liberalizzazione in discussione in Commissione industria e dal disegno di legge delega sui settori dell'energia e del gas, dal disegno di legge delega, importantissimo, sul riordino dei servizi pubblici locali.

Abbiamo lavorato e operato in diversi ambiti del sistema produttivo per favorire la competitività, lavorando sul settore dell'innovazione con gli stanziamenti all'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione.

Abbiamo aiutato le piccole imprese ad aggregarsi; introdotto il cuneo fiscale e il Fondo per la finanza e l'impresa; abbiamo incrementato i finanziamenti per facilitare la partecipazione al capitale di rischio delle imprese e facilitato le procedure per l'avvio di impresa, sempre con la legge n. 40, e favorito l'accesso all'esercizio di molte attività economiche alle giovani generazioni. Abbiamo già registrato risultati molto positivi. Ed ancora, effetti positivi nell'ambito dell'esercizio delle farmacie, sul prezzo dei farmaci, sulla istituzione di altre attività imprenditoriali legate alla panificazione; siamo intervenuti sulle parcelle dei professionisti. Insomma, il paradigma del «libro dei sogni» non funziona se lo confrontiamo con parole di verità a ciò che è accaduto.

Abbiamo riavviato i lavori di infrastrutturazione strategica per il Paese, deliberato finanziamenti per l'ANAS e le ferrovie, l'alta velocità, alcune opere di preminente interesse nazionale, tra cui la Pedemontana lombarda, i mutui per le opere di infrastrutturazione degli *hub* portuali, tra cui Gioia Tauro, Augusta, Cagliari, i contributi per il completamento della rete degli interporti.

Proprio sul Mezzogiorno riteniamo che possa avere uno sviluppo significativo l'istituzione di zone franche urbane, sulle quali chiediamo, avvertendone l'esigenza, che il Governo informi il Parlamento.

Abbiamo ancora lavorato sui temi della coesione sociale e credo che l'esame del decreto-legge n. 81 del 2007, del quale discuteremo in quest'Aula, sarà un'importante occasione per ragionare di questo argomento e anche per sottolineare ancora una volta come siamo riusciti, mantenendo fede al nostro impegno, a finanziare spese sociali con il recupero dell'evasione fiscale, facendo insieme un'operazione di equità sociale e di equità fiscale.

Potrei ancora continuare e ricordare il nostro lavoro sull'emersione del lavoro, sulla riduzione del rischio da incidenti sul lavoro, capitolo sul quale abbiamo trovato una felice sintonia con l'opposizione, e per il sostegno alle famiglie, lasciatemelo dire: per la prima volta si è passati dalla politica del dire a quella del fare. Non voglio però sottrarmi ad alcune notazioni che da ultime sono venute dai colleghi dell'opposizione.

Ora, il Documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno ribadisce l'obiettivo di pareggio strutturale di bilancio da raggiungere entro il 2011. Non è un fatto di ragioneria, è una condizione essenziale perché lo sviluppo sia duraturo, sostenuto e sostenibile. Abbiamo detto, lo sosteniamo, ne siamo pienamente convinti, che l'obiettivo non debba essere raggiunto con l'innalzamento della pressione fiscale, che anzi deve ridursi, e neppure riducendo ulteriormente le spese per le infrastrutture, specialmente per il Mezzogiorno, che già è stato troppo sacrificato in questi anni. Ci resta di agire sul livello della spesa primaria corrente, ma sappiamo che abbiamo dalla nostra parte la ristrutturazione del bilancio e quindi una profonda revisione delle fonti normative della spesa. Con questo abbiamo posto le condizioni per poter finanziare gli oneri derivanti dagli impegni presi e, lasciatemelo dire ancora una volta, con il recupero dell'extragettito e la sua utilizzazione nel prossimo decreto-legge, abbiamo dimostrato la possibilità di coniugare rigore ed equità.

Alcuni colleghi del mio Gruppo, rispondendo ad un'esplicita sollecitazione contenuta nel Documento di programmazione economica-finanziaria, hanno chiesto pubblicamente che si

allargasse l'orizzonte di scansione della riduzione della spesa, che dovrà da qui al 2011 portare al pareggio di bilancio. Il Governo ha raccolto la loro sollecitazione, assicurando che nella prossima Nota di aggiornamento questo percorso verrà reso esplicito.

FERRARA (FI). Tempo! Signor Presidente, non è equanime il suo comportamento.

FINOCCHIARO (Ulivo). Ho veramente finito, volevo solo dire una cosa.

PRESIDENTE. Guardi, senatore Ferrara, su questo il mio comportamento è veramente aperto a tutte le direzioni. Prego, senatrice Finocchiaro, concluda.

FINOCCHIARO (Ulivo). C'è un'idea forte della politica e non debole, senatore Ferrara, in quello che stiamo facendo. C'è una politica che non invade i campi, che finalmente sceglie, decide, imposta nell'interesse della collettività, che parla al Mezzogiorno, alle famiglie, ai giovani, ai consumatori. È un'idea del futuro del Paese: il futuro di un'Italia che cresce, che compete, che non lascia indietro nessuno e che investe sul Paese.

Un'ultima notazione meramente personale, che rivolgo al senatore Ferrara come interlocuzione. Sapete, mi fa piacere intervenire in quest'Aula per annunciare il nostro voto favorevole, perché è stato molto difficile in quest'anno ascoltare ogni giorno da voi che il Governo non c'era e che la maggioranza era dissolta. Lo avete fatto decine e decine di volte per un anno e tre mesi, un periodo nel corso del quale la spallata non c'è stata e la maggioranza è rimasta coesa. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, SDSE, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Congratulazioni)*.

GARRAFFA (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (Ulivo). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Garraffa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Polledri e da altri senatori, e 2, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

La seduta è tolta *(ore 16,01)*.